

inBreve

Pillole dalle riviste di Altroconsumo



inBreve

Pillole dalle riviste di Altroconsumo

Riservata a te, *Fan* di Altroconsumo, InBreve è una selezione di contenuti tratti dagli ultimi numeri del mensile Inchieste e dei bimestrali InTasca, InSalute e Innova.

Attraverso i test, le inchieste, le rubriche e le storie di comuni cittadini, InBreve racconta cosa può fare Altroconsumo per i consumatori e rappresenta un assaggio del nostro modo di fare informazione.

Informazione di servizio ai cittadini.

Informazione indipendente, concreta e utile, che abbraccia qualsiasi tema della vita quotidiana.

Informazione che nasce per dare risposte. E per aiutarti a fare piccole e grandi scelte quotidiane.

Grazie a InBreve puoi varcare un'ulteriore porta di accesso al mondo di Altroconsumo, dei prodotti editoriali e dei servizi che saranno totalmente a tua disposizione se un giorno deciderai, ci auguriamo, di diventare nostro socio.

Da sempre Altroconsumo dà piccole e grandi risposte quotidiane a portata di mano.



Direttore responsabile:
Alessandro Sessa

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione anche parziale dei contenuti della pubblicazione.

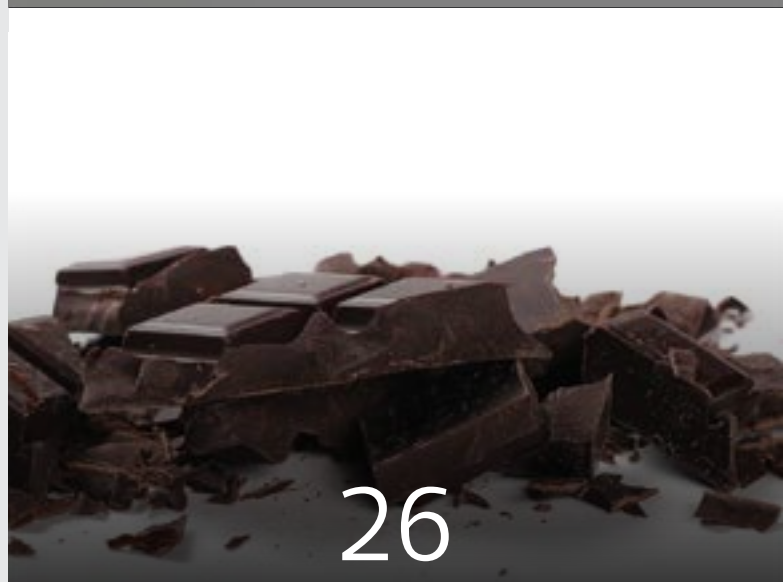
Altroconsumo Edizioni s.r.l.
Sede legale, direzione, redazione
e amministrazione:
Via Valassina 22 - 20159 - Milano
Tel. 02/69.61.500

Reg. Trib. Milano
R.G. 5709/2020 n.64
del 24/06/2020
Copyright © Altroconsumo
n.291252 del 30/6/1987



4

**Rincari nella bolletta dell'acqua,
l'indagine in 85 città**



26

Il test sul cioccolato fondente



9

Cinema: perché facciamo fatica a tornare nelle sale?



14

Smart working, cosa c'è da sapere



18

L'e-commerce cinese Temu e i rischi per la sicurezza



22

Come e perché fare il backup



32

Curare l'igiene delle borracce



34

Parla con noi



ACQUA DI CASA SEMPRE PIÙ SALATA

L'acqua potabile rincara ovunque, con punte del 35% in due anni. Ma la tariffa è liquida. In Italia una famiglia di tre persone paga in media 466 euro l'anno. A Milano "solo" 163, a Siena oltre 800.

di Matteo Metta



etti di rincari appesantiscono le bollette dell'acqua.

L'inflazione, si sa, non risparmia i beni essenziali, e l'acqua non fa certo eccezione. La nostra inchiesta fotografa aumenti medi che rasentano la doppia cifra – per la precisione 9,5% – in due anni (da dicembre 2021 a oggi), relativi ai consumi idrici di una famiglia di tre persone, 182 metri cubi l'anno,

vale a dire 166 litri al giorno a testa (dato Istat). Nella scorsa edizione di questa stessa indagine gli incrementi erano stati in media del 9,7% ma si riferivano ai quattro anni precedenti, non a due, come stavolta: quindi risultavano ben più contenuti.

Va detto che le tariffe dell'acqua non zampillano tutte allo stesso modo. L'unico capoluogo in cui la bolletta del servizio idrico

non ha subito alcun incremento nell'ultimo biennio è Catanzaro. Molto limitato, solo dell'1%, è stato l'aumento registrato a Bari, ma sarebbe più giusto dire in tutta la Puglia, dato che quella del Tacco d'Italia è una delle due sole Regioni (l'altra è la Sardegna) che applicano una tariffa idrica unica a livello regionale. Sul versante opposto troviamo la provincia autonoma di Bolzano, dove la tariffa esplode >>

QUANTO PESA LA BOLLETTA IN 85 CITTÀ

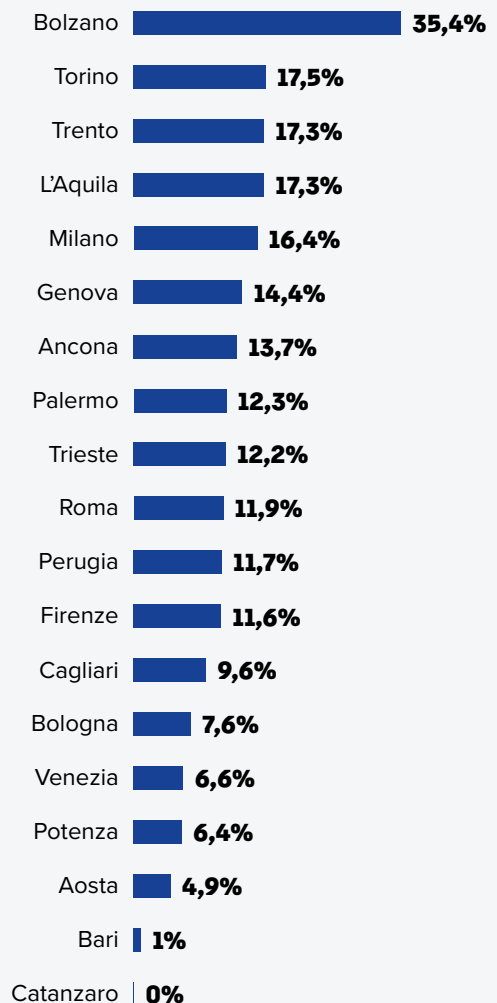
Una famiglia di tre persone che consuma in media 182 metri cubi d'acqua all'anno (166 litri d'acqua al giorno a testa, secondo l'Istat) spende in media 466 euro, il 9,5% in più di due anni fa.

COSTO ANNUO IN EURO					
MILANO	163	VIBO VALENTIA	389	CAGLIARI	512
CAMPOBASSO	234	PADOVA	391	LUCCA	516
CATANZARO	255	CREMONA	394	ASCOLI PICENO	525
MONZA	272	VERONA	394	FERMO	525
BERGAMO	277	TERAMO	395	BIELLA	533
COMO	285	SALERNO	396	FORLÌ	533
BENEVENTO	289	MODENA	398	L'AQUILA	536
AOSTA	297	PESCARA	402	AGRIGENTO	548
NAPOLI	299	CHIETI	408	PARMA	558
CATANIA	300	MATERA	415	PERUGIA	562
MESSINA	316	POTENZA	415	TRIESTE	563
AVELLINO	324	TORINO	423	FERRARA	566
VENEZIA	325	CROTONE	428	GENOVA	571
BOLOGNA	333	CUNEO	431	RIMINI	585
BOLZANO	344	BRESCIA	438	TERNI	632
LODI	344	SAVONA	447	PESARO	641
UDINE	354	LECCO	448	URBINO	641
PORDENONE	358	PALERMO	457	CALTANISSETTA	662
VERBANIA	358	TREVISO	457	MASSA	693
ALESSANDRIA	371	RAGUSA	464	FROSINONE	740
TRENTO	373	ROVIGO	471	FIRENZE	742
PAVIA	374	PIACENZA	486	PISTOIA	742
ROMA	377	BARI	489	PRATO	742
MANTOVA	381	REGGIO EMILIA	490	AREZZO	746
NOVARA	381	RAVENNA	494	LIVORNO	783
REGGIO CALABRIA	383	MACERATA	495	PISA	798
ASTI	385	LA SPEZIA	502	GROSSETO	806
BELLUNO	387	ANCONA	507	SIENA	810
RIETI	388				



Poiché non vengono fissate né a livello nazionale né a livello regionale, le tariffe del servizio idrico sono molto differenziate. Solo in due regioni, Puglia e Sardegna, è in vigore una tariffa idrica unica. Tra gli 85 capoluoghi inclusi nella nostra indagine sono in genere quelli del Centro Italia ad avere le bollette più pesanti (in Toscana più di tutti). Nelle province del Sud e del Nord la tariffa media è paragonabile.

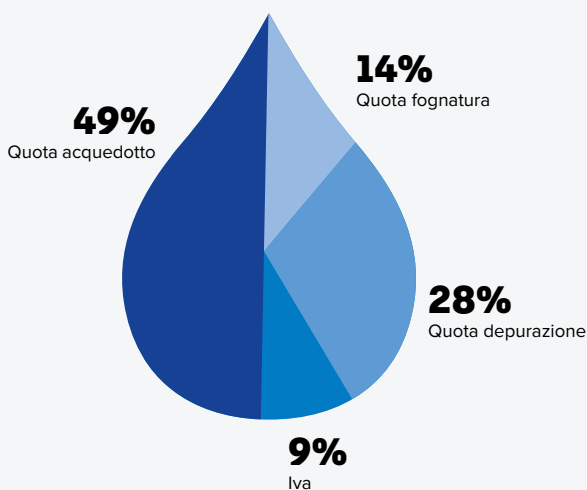
INCREMENTO DAL 2021



Negli ultimi due anni (2021-2023) la bolletta dell'acqua, tranne che a Catanzaro, è rincarata ovunque: in media del 9,5%. Un incremento maggiore di quello rilevato nella nostra precedente indagine, quando cioè l'aumento complessivo di 9,7% era relativo a quattro anni (2017-2021). Il confronto è circoscritto alle città incluse in entrambe le nostre indagini.

COSA PAGHIAMO NELLA BOLLETTA DELL'ACQUA?

Non solo la risorsa acqua. La fattura contiene diverse altre voci, che servono a coprire i costi di tutto il servizio idrico: captazione, potabilizzazione, distribuzione, fognatura e depurazione.



Paolo Cazzaniga

ESPERTO DI TARIFFE

Con la bolletta non paghiamo tanto la risorsa quanto i servizi per renderla disponibile - prelevamento alla fonte, potabilizzazione e distribuzione - compresi nella quota acquedotto (49%). La diversità delle tariffe è dovuta al fatto che non tutti i territori sono uguali dal punto di vista idrico e i costi possono cambiare da zona a zona. I servizi di fognatura e depurazione sono finanziati con voci apposite. Tutte le voci, oltre a coprire i costi di gestione, finanziano gli investimenti per mantenere e migliorare la rete idrica. L'introduzione del metodo pro capite ha migliorato la sostenibilità della bolletta. È importante mantenere una tariffa agevolata sui consumi essenziali e una più elevata sui consumi superiori, per evitare sprechi.

» addirittura del 35,4%. Ma anche a Torino, Trento e L'Aquila gli aumenti sfondano quota 17%, seguiti sulla stessa scia negativa da quelli di Milano (16,4%), Genova (14,4) e Ancona (13,7).

OLTRE LE APPARENZE

Non si confondano i rincari percentuali con la spesa sostenuta dalle famiglie, perché spesso il confronto tra questi due valori, oltre che riservare sorprese, può risultare particolarmente stridente. Casi emblematici sono quelli di Bolzano e Milano, che se da un lato spiccano per l'alta percentuale di aumenti nel biennio considerato, dall'altro brillano per economicità della tariffa.

Gli abitanti delle due città che

secondo gli ultimi dati Istat sono le più care d'Italia trovano infatti nell'acqua motivo di consolazione, visto che beneficiano storicamente di tariffe basse. Anzi, proprio sulla tariffa idrica Milano vanta il primato di città più economica del nostro campione: meno di un euro al metro cubo (89 centesimi per la precisione). Per avere almeno qualche termine di paragone, basti dire che a Roma costa il doppio, e nella città in cui spende di più, Siena, il prezzo è di oltre quattro volte superiore (4,45 euro).

STANDARD DI 3 PERSONE

Ma quanto spendono gli italiani all'anno per la bolletta dell'acqua? Non poco: in media 466 euro. Il riferimento è alla famiglia di tre

persone, composizione che la normativa considera lo standard di riferimento. Infatti, quando il gestore del servizio idrico non sa quanti sono i componenti che formano il nucleo familiare allacciato al contatore applica la tariffa tarata per la famiglia di tre persone. Questo perché i vantaggi sono riservati alle famiglie più numerose, che infatti beneficiano della tariffa agevolata per un numero di metri cubi d'acqua maggiore. Merito dell'introduzione del sistema di calcolo pro capite, che prevede che i consumi siano rapportati al numero di persone che vivono nell'abitazione, secondo scaglioni più generosi al crescere del numero dei componenti il nucleo familiare, ma che contempla

466 €

Spesa media annua
di una famiglia di tre persone
per l'acqua potabile

2,56 €

La tariffa media per un metro
cubo di acqua (1.000 litri) per una
famiglia di tre persone

9,5 %

Il rincaro medio della bolletta
idrica negli ultimi 2 anni
nei capoluoghi considerati

anche soglie oltre le quali la tariffa aumenta, in modo da evitare che i vantaggi si trasformino in un lasciapassare per gli sprechi. Prima dell'avvento della tariffa pro capite tutte le famiglie erano trattate allo stesso modo e i nuclei più numerosi finivano per pagare bollette insostenibili. Pertanto, se in casa siete più di tre, è molto importante comunicare al gestore il numero effettivo di persone, per potere accedere ai vantaggi.

CARA TOSCANA

Per realizzare questa indagine abbiamo scandagliato a fine settembre i siti internet dei gestori del servizio idrico. Il campione è considerevole: sono infatti 85 i capoluoghi presi in considerazione. Come si può notare in tabella, la classe di spesa più affollata è quella che prevede bollette annuali (sempre per una famiglia di tre persone che consuma 182 metri cubi d'acqua) che vanno da 370 a 500 euro. Si tratta di una forchetta di costo che raccoglie la maggioranza relativa del campione (42%) e che vede agli estremi Alessandria con 371 euro e Macerata con 495. Il secondo gruppo di città più numeroso (25%) è quello dei capoluoghi in cui la stima di spesa si colloca nella forbice compresa tra 500 a 700 euro annui, più precisamente dai 502 euro di La Spezia ai 693 euro di Massa. Quest'ultima si salva per pochi euro dall'essere annoverata nel gruppo

delle città con le tariffe idriche più esose dell'inchiesta, in cui compaiono guarda caso tutte le altre province toscane, Lucca esclusa: da Firenze (742 euro) a Siena, che con 810 euro all'anno conquista l'inglorioso record di capoluogo con la bolletta dell'acqua più cara d'Italia. Del resto, la Toscana ha ormai consolidato la fama di Regione con l'acqua più costosa e questi risultati non fanno altro che confermare quanto già risaputo. Nella schiera delle città più costose, cioè quelle con la bolletta idrica superiore ai 700 euro, l'unica al di fuori della Toscana è Frosinone (740 euro), che nella scorsa edizione della nostra indagine otteneva la maglia nera, ora ceduta a Siena. Se invece allarghiamo lo sguardo alle macroaree del Paese, possiamo dire che l'acqua è mediamente più cara nelle città del Centro Italia, mentre la media di quelle del Nord e del Sud è paragonabile.

FAMIGLIA DI 5 PERSONE

Anche per il profilo di cinque persone sono le famiglie delle regioni e delle province del Centro Italia a sostenere la spesa maggiore. L'area in assoluto più costosa resta comunque polarizzata alla Toscana, ma in ultima posizione non troviamo più Siena (ora terz'ultima), perché stavolta la maglia nera tocca a Livorno, con una stima di spesa di 1.424 euro l'anno. A differenza di quello che succede nello scenario di tre persone, per

la famiglia di cinque componenti non emerge un raggruppamento di città preminente per livello di spesa che può essere preso a riferimento. Sono quasi equivalenti per numero i capoluoghi la cui bolletta si attesta rispettivamente tra 500 e 700 euro (29% del campione) e tra i 700 e i 900 euro (31%). Il terzo raggruppamento più affollato (21%) è quello con le città in cui la bolletta supera – e spesso abbondantemente – i 1.000 euro.

Solo sette i capoluoghi con la bolletta annua inferiore ai 500 euro: Milano, Catanzaro, Monza, Catania, Venezia, Napoli e Bergamo. Resta poi praticamente inalterato l'annoso problema delle falle degli acquedotti: si perde in media il 42% dell'acqua immessa in rete. Le criticità sono in particolare al Sud, dove le perdite d'acqua sono tra il 45 e il 54%. Basilicata e Sardegna segnano il record negativo (55%). La Valle d'Aosta è la più virtuosa (22%).



Bonus acqua

Per i depuratori domestici installati entro la fine di quest'anno è previsto un bonus sotto forma credito di imposta. I dettagli su:

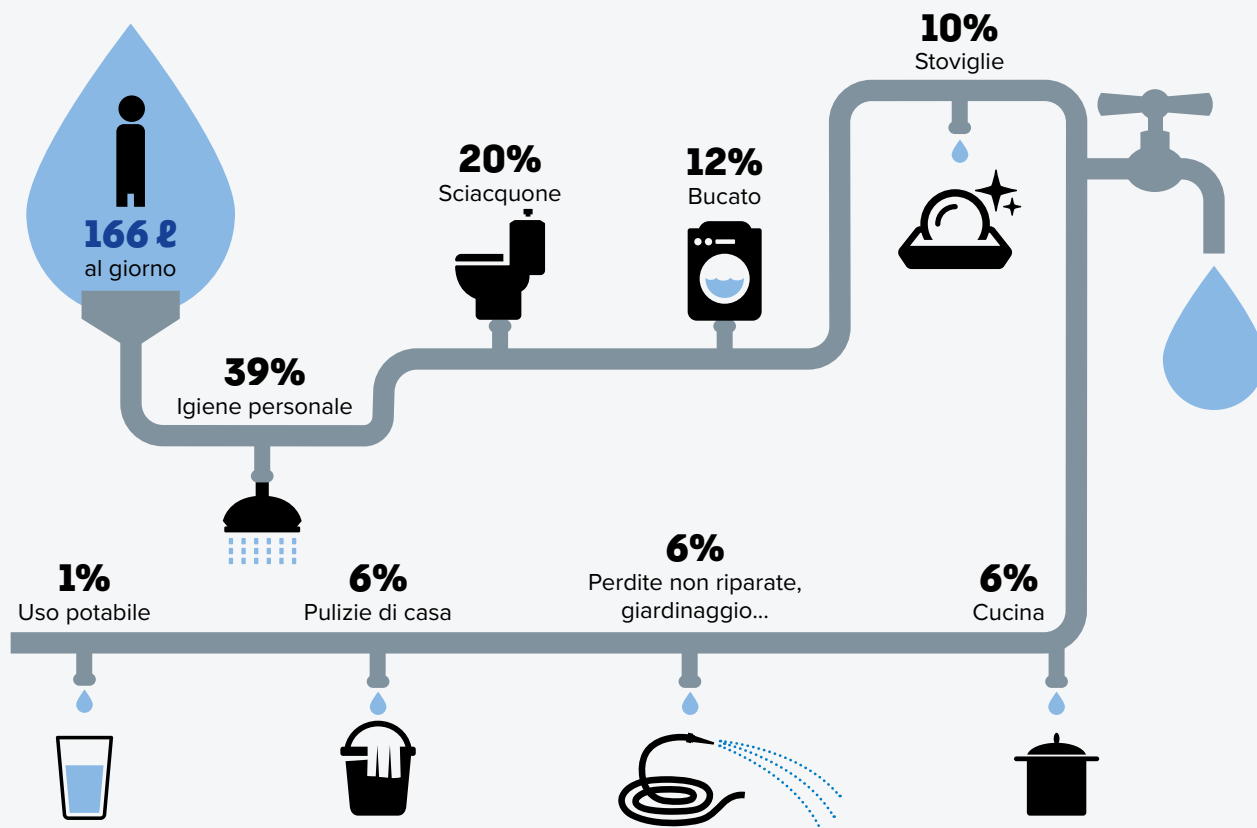
altroconsumo.it/bonus-acqua-potabile



Ti è piaciuto questo articolo? Condividilo sui social e con chi vuoi

COME LA USIAMO? ECCO LE VOCI DELL'ACQUA

Il consumo pro capite fatturato, secondo l'Istat, è in media di 166 litri al giorno. A richiedere un maggiore impiego di acqua sono l'igiene personale (39%) e lo sciacquone (20%). Seguono i consumi di lavatrice (12%) e lavastoviglie (10%). Minori, ma non meno importanti, quelli legati a pulizie di casa, perdite non riparate, cucina e acqua da bere.



RISPARMIARE ACQUA FA BENE ALL'AMBIENTE E AL PORTAFOGLIO

1. Chiudendo il rubinetto mentre ti lavi i denti risparmi circa 12 litri al giorno (oltre 4mila litri d'acqua all'anno a testa). Altre decine di migliaia di litri li risparmi applicando ai rubinetti degli aeratori: costano uno-due euro l'uno.

2. Se installi uno scarico del water a cassetta, scegli quello con una capacità non superiore a 6 litri: offre un servizio sufficiente. Con uno sciacquone dotato di doppio pulsante (per diversificare la portata dello scarico) puoi risparmiare fino a 13mila litri di acqua all'anno.

72 €

Il risparmio annuo a testa in bolletta se segui i nostri consigli antispreco

28mila litri

La quantità massima d'acqua che puoi risparmiare se adotti tutti gli accorgimenti consigliati

3. Se fai la doccia invece del bagno risparmi oltre 16mila litri di acqua all'anno. Ogni minuto in meno di doccia sono 7-9 litri d'acqua risparmiati.

4. Usa gli elettrodomestici solo a pieno carico e con il programma ECO. Per esempio, alla lavastoviglie questo richiede solo 9 litri d'acqua, contro i 13 del programma automatico.

5. Altri consigli su come risparmiare acqua li trovi su www.altroconsumo.it/non-sprecare-acqua-in-casa

SPEGNETE I CELLULARI IL CINEMA VI ASPETTA

Il carovita costringe ad andare meno spesso al cinema anche perché il costo del biglietto è considerato troppo alto. Lo dice la nostra indagine, che ha coinvolto più di mille persone.

di Adelia Piva



Il 2023 è l'anno di svolta per le sale cinematografiche duramente colpite dalla pandemia (secondo i dati del ministero della Cultura, rispetto al pre-Covid, oggi c'è un 31% di spettatori in meno nelle sale)? Sembrerebbe così guardando ai numeri di "Barbie" e "Oppenheimer", i film che hanno riportato la gente al cinema in tutto il mondo. Da segnalare anche il successo di "Io Capitano", Leone d'Argento alla Mostra del cinema di Venezia e in corsa per l'Oscar come miglior film straniero, che a fine ottobre aveva già incassato 3 milioni e mezzo di euro. Il successo al botteghino di questi film significa che stiamo uscendo finalmente di

casa per godere di quel rito unico di condivisione che è il cinema? Nel buio della sala siamo in un tempo sospeso, in cui non possiamo essere interattivi (il cellulare è spento), entriamo in una dimensione unica che è quella della storia che ci sta raccontando il film e condividiamo le emozioni con chi è lì con noi. Dall'altro lato, però, negli stessi giorni in cui nel Belpaese "Barbie" trionfava al botteghino il cinema Odeon, storico multisala di Milano proprio di fianco al Duomo, chiudeva per fare spazio all'ennesimo centro commerciale. Se è vero che alcuni film con grande battage pubblicitario, spesso spettacolari, e budget di produzione imponenti come "Barbie", "Avatar", "Super Mario Bros." riescono ancora

a portare in sala gli spettatori, restano ancora troppe le persone che non vanno proprio o vanno poco al cinema. Lo dice la nostra indagine, che ha coinvolto 1.010 cittadini, interpellati attraverso la nostra piattaforma collaborativa ACmakers (acmakers.altroconsumo.it), che ci hanno raccontato il loro rapporto con il cinema. La fotografia che abbiamo scattato a inizio settembre mostra che nell'ultimo anno due intervistati su dieci non sono mai andati al cinema e che la maggior parte ci è andata meno di una volta al mese. Mentre a frequentare ancora le sale è solo un quarto degli intervistati, che ci va almeno una volta al mese. La maggior parte delle persone non ha cambiato le sue abitudini ➤

» rispetto allo scorso anno e quindi non va al cinema meno spesso e se non ci andava non ci va ancora. Solo tre su dieci dichiarano di frequentare le sale più spesso rispetto all'anno scorso. A limitare l'esperienza c'è soprattutto la motivazione economica. Infatti, chi va meno spesso al cinema rispetto all'anno scorso (164 persone su 1.010) lo fa soprattutto perché, a causa dell'aumento del costo della vita, ha ridotto le spese per il tempo libero, quindi anche per il cinema, e perché il biglietto costa troppo. Andrebbero più spesso nelle sale se il biglietto costasse in media 5 euro.

COLPA DELLO STREAMING?

Anche le piattaforme streaming fanno la loro parte: un quarto degli intervistati che frequenta meno il cinema rispetto all'anno scorso lo fa perché i film arrivano dopo poco tempo in streaming. Altrettanti preferiscono stare a casa a guardare i film in streaming. La metà

SE IL FILM INTERESSA LA SALA È LA PRIMA SCELTA RISPETTO ALLO STREAMING TV A CASA, MA IL CAROVITA FRENA LA RIPRESA

circa degli intervistati dichiara che se esce al cinema un film a cui sono molto interessati, pur sapendo che dopo qualche mese lo potranno vedere in streaming sulla piattaforma a cui sono abbonati, andrebbero comunque a vederlo in sala. Questo dimostra che se l'offerta è considerata di qualità le persone scelgono la sala cinematografica. Su questo aspetto ci rassicura anche Andrea Romeo, Ceo di Wonder Pictures, casa di distribuzione bolognese (quest'anno in concorso a Venezia con "La Bete"): «Anche il cinema d'autore può essere seguito dal grande pubblico, come hanno dimostrato due film come "Everything Everywhere All At

Once" e "The Whale", presentati in concorso l'anno scorso e che hanno avuto buoni risultati al botteghino». C'è anche chi è andato meno al cinema quest'anno perché non ci sono film interessanti o sceglie la sala cinematografica solo se c'è un film spettacolare ad alto impatto visivo e, quindi, ritiene valga la pena vederlo sul grande schermo. Infatti, non stupisce che ad aver riportato al cinema gli intervistati siano soprattutto i film evento come "Barbie" e "Oppenheimer" (soprattutto i giovani tra i 18 e i 25 anni) e i blockbuster americani spettacolari come "Avatar", "Indiana Jones", "Mission Impossible", Super Mario Bros.".

Lionello Cerri, fondatore dell'Anteo, storico cinema multisala di Milano, rassicura: «I dati dello streaming stanno diminuendo dopo il boom della pandemia, oggi si torna alla socialità e quindi alla sala. Il mercato si sta rimettendo in sesto perché la sala attira per lo più un pubblico diverso da quello dello streaming. Ad esempio, i giovani stanno tornando nelle sale anche grazie ai film in lingua originale sottotitolati. Lo streaming raccoglie soprattutto un pubblico che non è appassionato di cinema e che non frequenta con assiduità le sale, ma va al cinema quando c'è l'evento, il film di Natale. Anche la tv commerciale negli anni Settanta aveva dimezzato le presenze al cinema. Eppure, il cinema resiste. Infatti, se teniamo il 2019 come anno di riferimento, il migliore degli ultimi 20 anni a livello nazionale, a

PIÙ SPETTATORI QUEST'ESTATE COL BIGLIETTO A 3 EURO E MEZZO

L'iniziativa del ministero della Cultura "Cinema Revolution", che quest'estate ha ridotto il biglietto a 3,50 euro per i film italiani ed europei, ha fatto registrare un aumento di circa il 5% di afflusso nelle sale rispetto all'estate 2019.



oggi il mercato nazionale è al 70% rispetto a quell'anno. L'Anteo come media è all' 86-87% considerando anche le sale in provincia, a Milano siamo al 94%». Quindi, la sfida per l'autunno e l'inverno è di continuare il trend positivo dell'estate.

BIGLIETTO MENO CARO E PIÙ SCONTI PER FAMIGLIE

Il costo del biglietto è uno dei motivi per cui gli intervistati sono andati meno spesso al cinema rispetto all'anno scorso. Infatti, se il biglietto costasse meno e ci fossero più sconti per famiglie, l'esperienza nella sala cinematografica sarebbe più appetibile per la stragrande maggioranza degli intervistati. L'iniziativa del ministero della Cultura "Cinema Revolution", che da giugno a settembre ha previsto, in alcuni periodi, la riduzione del costo del biglietto a 3,50 euro per i film italiani ed europei ha indotto (o li avrebbe indotti a farlo se fossero venuti a conoscenza dell'iniziativa) 4 intervistati su 10 ad andare al cinema. In pratica, i biglietti sono stati emessi a 6,50 euro, di cui 3 euro sono stati rimborsati dal Mic agli esercenti, per un investimento di 20 milioni di euro. C'è stato, secondo i dati del Mic, un maggior afflusso nelle sale del 5% (rispetto al 2019). L'iniziativa sarà ripresa la prossima estate. Per l'Anteo, Cerri ha confermato gli effetti positivi dell'iniziativa sull'afflusso in sala anche se «di film italiani ed europei ne sono usciti pochi in estate e, quindi, abbiamo usato titoli già proposti, come il film di Bellocchio e quello di Moretti». Quindi, è anche il costo del biglietto a tenere lontani gli spettatori dalle sale? «Bisogna dire, che quando c'è il film-evento come "Barbie" la gente va comunque al cinema anche se il biglietto costa 10-12 euro. La percezione che il biglietto costi



Foto: Naeblys / Shutterstock.com

CERRI, FONDATORE DELL'ANTEO: "SEMPRE PIÙ GIOVANI IN SALA"

Lionello Cerri, fondatore dello storico cinema di Milano: "Il cinema resiste: rispetto al 2019, anno di riferimento in quanto il migliore degli ultimi 20 anni, oggi il mercato nazionale è al 70%, l'Anteo è all'86%. Sempre più i giovani in sala".

tanto si basa sul pubblico che va al cinema 3-4 volte all'anno a vedere il film-evento e quindi che paga il massimo. Se guardiamo ai dati la situazione è ben diversa: nel 2019 il prezzo medio del biglietto era 6,48 euro, oggi è 7 euro. Nel prezzo medio sono considerati gli abbonamenti, le convenzioni, gli sconti... e quindi il pubblico che ne usufruisce, cioè quello che va al cinema una o due volte al mese e ancora di più chi ci va una o due volte a settimana».

La nostra indagine mostra anche come, per la metà dei mille intervistati, un'altra spinta a frequentare di più il cinema verrebbe dalla possibilità di prenotare il posto online senza pagare la prevendita. Un dato che abbiamo sottoposto a Paolo Mereghetti, critico cinematografico e autore del dizionario dei film "Il Mereghetti", che ci ha spiegato come nell'attuale "sistema cinema" (vedi intervista): «I soldi

della prevendita sono quelli che finiscono interamente nelle casse degli esercenti e contribuiscono a tenere aperte le sale. Infatti, sulla prevendita gli esercenti non pagano una percentuale ai distributori, che già incassano tra il 48 e il 52% (a seconda dell'importanza del film) del prezzo del biglietto per la prima settimana di programmazione, per certi film anche sulla seconda».

NON SOLO FILM

Per gli intervistati conta anche il confort: poltrone comode, suono e schermo all'avanguardia, parcheggio gratuito. Sono importati anche le iniziative come incontri con attori e registi, eventi speciali trasmessi in diretta. Spiega Cerri che si definisce imprenditore culturale: «All'Anteo consideriamo lo spettatore come persona assetata di cultura e l'offerta si allarga alla musica, alla letteratura, reading, piccoli concerti, una libreria...».

L'intervista

**Paolo Mereghetti**

CRITICO CINEMATOGRAFICO

«ALL'ITALIA MANCA UNA POLITICA A FAVORE DELLA CULTURA CINEMATOGRAFICA»

Paolo Mereghetti, critico cinematografico del Corriere della Sera e autore de "Il Mereghetti", dizionario dei film che da 30 anni racconta quello che esce in sala.

■ Perché siamo il popolo europeo che fa più fatica a tornare al cinema dopo il Covid?

«Se guardiamo alla Francia e alla Spagna si vede come siano state le produzioni nazionali a trainare di più la ripresa. L'Italia si è rivelata un po' impreparata, nel senso che questi due anni di Covid si è prodotto molto, troppo, ma la qualità dei film non era di livello tale da attirare il pubblico. Esercenti, produttori e distributori sono stati ampiamente sovvenzionati dagli aiuti pubblici, ma non sono stati capaci di trarre una lezione dai due anni di stop. Alla fine della pandemia si sono ripresentati con le stesse logiche commerciali: il distributore dice all'esercente, se vuoi un film importante, quello destinato a incassare, allora prendi anche un pacchetto di titoli molto più deboli. Il distributore decide anche la tenitura (cioè, il tempo di permanenza in sala, ndr) quindi dice all'esercente di tenerlo in cartellone per due settimane e il mercato, soprattutto nelle piccole città, non è detto possa reggere. Anche la multiprogrammazione può aiutare le sale a fare incassi proponendo film diversi nelle diverse ore del giorno, quindi per esempio il pomeriggio andrà meglio un film più adatto ai ragazzi. I distributori, però, fanno fatica ad accettarla e spesso impongono le loro teniture. Questo sistema fa sì che la ripresa non sia generalizzata».

■ Quanto incide la concorrenza delle piattaforme streaming nello svuotare le sale?

«L'appeal che due anni fa le piattaforme sembravano avere e che sembrava incontestabile sta perdendo colpi. I bilanci delle grandi piattaforme non sono più così entusiasmanti e anche l'offerta è meno interessante perché, escluse alcune

eccezioni, i film sono spesso ripetitivi, fatti un po' con lo stampino e le serie non sono così appassionanti... Tanto che, per fare un esempio, Disney, che in questo momento è la major più grande sul mercato visto che ha comprato Fox, Marvel, Pixar... due anni fa mandava i suoi film direttamente in streaming mentre adesso si è accorta che gli rende di più farli uscire al cinema, sfruttarli in sala così, se hanno successo, amplia l'interesse del pubblico e poi li mette sulla piattaforma. Resta il fatto che ci vorrebbe una chiara politica sul rapporto tra piattaforme e sale, ma esercenti, distributori e produttori non si sono ancora messi d'accordo. C'è un gentlemen agreement su una finestra di qualche mese tra l'uscita in sala e quella in streaming, ma non esiste una legge forte. Una regola ci dovrebbe essere, una finestra attorno ai 60 giorni».

■ Quale politica per la nostra industria del cinema?

«Non è "far politica" la pioggia di finanziamenti che ha aiutato il cinema di casa nostra a superare gli anni della pandemia. Bisogna adottare una strategia a lungo termine, anche perché è evidente che questi aiuti non possono durare e, infatti, li stanno tagliando (il governo ha ridotto i fondi destinati al tax credit, ndr). L'industria italiana del cinema non si è preoccupata di fare prodotti di qualità, ma solo di produrre film. Manca una strategia produttiva soprattutto nell'aiutare i film ad avere una vocazione internazionale. Non c'è una politica a favore della cultura cinematografica. Bisogna mettere in campo aiuti per far conoscere il cinema italiano all'estero, con corsi nelle università straniere, ad esempio. La formazione al cinema dovrebbe entrare nei programmi scolastici. Oggi, se si vuole far vedere "La Dolce Vita" di Fellini a scuola, non si può perché le scuole non sono esentate dal pagare i diritti, spesso salati, e rinunciano».

VANTAGGI PER TE

Dubbi sull'acqua di casa? Analizzala. Semplice come bere un bicchiere d'acqua (del rubinetto)



Altroconsumo mette a disposizione dei **soci** un laboratorio di **analisi dell'acqua** specializzato, affidabile e imparziale a un **prezzo convenzionato vantaggioso**. Personalizza online il tipo di analisi, vedi in tempo reale il preventivo. **Bastano pochi clic** e in completa sicurezza - senza tecnici in casa - scopri se dai rubinetti fuoriescono **contaminanti** o **sostanze nocive**. Riceverai un **certificato con i risultati**.



www.altroconsumo.it/vantaggi-acqua



Conosci le regole dello smart working?

I lavoratori agili che beneficiano del regime ordinario di smart working sono oggi in Italia 3,6 milioni. Sai come funziona? Metti alla prova le tue conoscenze con il nostro quiz.

di Simona Ovadia

Lo smart working è ormai entrato a regime in tantissime imprese italiane. L'emergenza Covid 19 ha costituito un radicale punto di svolta che ha diffuso dall'oggi all'indomani questa forma di lavoro innovativa. Il lavoro da remoto ha rappresentato, infatti, l'unica soluzione adottabile per assicurare continuità alle imprese durante il confinamento.

NUMERI ALLA MANO

Secondo i numeri dell'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano, le persone che hanno

lavorato da remoto nel 2020 sono state 6,58 milioni, praticamente un terzo dei lavoratori dipendenti italiani. A oggi, complice la fine dello stato di emergenza, i provvedimenti per il ritorno in presenza nelle pubbliche amministrazioni e il termine dello smart working semplificato nel settore privato, i lavoratori agili si sono ridotti a 3,6 milioni, ma restano comunque una fetta importante della popolazione attiva, soprattutto se paragonati al "prima" (nel 2019 erano poco più di 570 mila). Pochi, tuttavia, sono i lavoratori che conoscono già le peculiarità

e i principi generali che regolano questa forma di lavoro: su più di mille persone della nostra community AcMakers cui abbiamo sottoposto un quiz sullo smart working, pochi erano davvero ferrati. Ad esempio, solo quattro su dieci conoscevano il fondamentale "diritto alla disconnessione".

QUANTO NE SAI? RISPONDI AL QUIZ

Per questo abbiamo deciso di riproporre anche in queste pagine il questionario sullo smart working, aggiungendo le risposte corrette elaborate dai nostri esperti. Una sfida per mettervi alla prova!

Smart working: quanto ne sai?

Tutti parlano di smart working, ma pochi sanno davvero cos'è e quali sono i diritti e i doveri dei lavoratori agili. Metti alla prova le tue conoscenze: rispondi anche tu al nostro questionario.

1. IL TERMINE SMART WORKING INDICA:

- ☐ a. Il Telelavoro
- ☐ b. Il lavoro a domicilio
- ☐ c. Il lavoro da casa con utilizzo di strumenti informatici di proprietà del lavoratore
- ☐ d. Una modalità di esecuzione del lavoro subordinato in cui la prestazione lavorativa viene eseguita in parte all'interno di locali aziendali e in parte all'esterno

2. PER ACCEDERE ALLO SMART WORKING IL LAVORATORE DEVE:

- ☐ a. Fare un accordo scritto con il datore di lavoro
- ☐ b. Fare la richiesta all'INPS
- ☐ c. Fare la richiesta all'INAIL
- ☐ d. Presentare richiesta alle risorse umane

3. IL LAVORO IN SMART WORKING SI SVOLGE:

- ☐ a. Sempre da casa del lavoratore
- ☐ b. Nei luoghi previsti dall'accordo con il datore di lavoro
- ☐ c. In un luogo a scelta del lavoratore che va comunicato tutti i giorni
- ☐ d. In un luogo pubblico

4. È POSSIBILE RECEDERE DALLO SMART WORKING A TEMPO INDETERMINATO?

- ☐ a. Può recedere solo il datore di lavoro
- ☐ b. Può recedere solo il lavoratore
- ☐ c. Può recedere solo il lavoratore disabile
- ☐ d. Possono recedere entrambe le parti

5. CHI LAVORA IN SMART WORKING DEVE

- ☐ a. Rispettare lo stesso orario di lavoro di chi lavora in sede
- ☐ b. Lavorare meno ore
- ☐ c. Rispettare l'orario stabilito dall'accordo con il datore di lavoro
- ☐ d. Comunicare tutti i giorni il suo orario al datore di lavoro

6. DURANTE LA GIORNATA IN SMART WORKING:

- ☐ a. Bisogna rimanere sempre connessi con il pc
- ☐ b. Basta essere sempre reperibili al cellulare
- ☐ c. Bisogna rispettare le regole sulla disconnessione in accordo con l'azienda
- ☐ d. Ognuno decide in base alle proprie esigenze

7. QUANTI GIORNI DI SMART WORKING SPETTANO PER LEGGE A CIASCUN LAVORATORE?

- ☐ a. Due giorni a settimana
- ☐ b. Almeno tre giorni al mese
- ☐ c. Minimo un giorno a settimana
- ☐ d. Non c'è una regola

8. IL LAVORATORE È TUTELATO CONTRO GLI INFORTUNI DURANTE LO SVOLGIMENTO DELLO SMART WORKING?

- ☐ a. Solo se previsto dal contratto collettivo applicato al suo settore
- ☐ b. Solo se il datore di lavoro ha stipulato un'apposita polizza
- ☐ c. È tutelato per infortuni legati alla prestazione lavorativa e per gli spostamenti per raggiungere il luogo di smart working
- ☐ d. Solo se lui stesso ha stipulato una polizza

9. COSA PUÒ FARE IL LAVORATORE IN MALATTIA NEL PERIODO DI SMART WORKING?

- ☐ a. Se la malattia lo consente il lavoratore può continuare a lavorare da casa
- ☐ b. È necessario disattivare i propri dispositivi
- ☐ c. Deve rispondere solo alle mail che arrivano in orario di lavoro
- ☐ d. Non è obbligato a rispondere ma deve comunque leggere le email

10. IL DATORE DI LAVORO PUÒ CONTROLLARE I DIPENDENTI IN SMART WORKING?

- ☐ a. No, il lavoratore non può essere controllato a casa sua
- ☐ b. Certo, il datore di lavoro può chiedere al dipendente di tenere accesa la telecamera durante le attività lavorative
- ☐ c. Dipende, il datore di lavoro può controllare il lavoro svolto ma non il comportamento del dipendente
- ☐ d. Sì, il datore di lavoro conserva il suo potere di controllo anche sul dipendente in smart working

Scopri le risposte giuste

Ha risposto alle domande del quiz? Ora scopri se hai risposto correttamente. Qui una sintesi su come funziona lo smart working.



1. Risposta D Lo smart working è regolato dalla legge sul lavoro agile e indica modalità di esecuzione del lavoro dipendente in cui la prestazione lavorativa viene eseguita in parte all'interno di locali aziendali e in parte all'esterno con o senza l'utilizzo di strumenti tecnologici. La prestazione lavorativa può essere svolta anche attraverso strumenti informatici di proprietà del dipendente qualora non siano forniti dal datore di lavoro. Se, invece, il datore di lavoro fornisce la strumentazione necessaria è anche responsabile della sicurezza e del buon funzionamento degli strumenti e il lavoratore li deve custodire con la diligenza necessaria.

2. Risposta A L'accordo scritto tra lavoratore e datore di lavoro è obbligatorio. L'accordo disciplina tutti gli aspetti della prestazione lavorativa comprese le forme di esercizio del potere direttivo del datore di lavoro e gli strumenti utilizzati nel lavoro fuori sede.

3. Risposta B Il luogo di svolgimento della prestazione al di fuori dei locali aziendali, può essere limitato dall'accordo con il datore di lavoro. Ad esempio si possono escludere luoghi che non garantiscono la riservatezza o la connettività. La scelta del luogo della prestazione deve essere dettata da esigenze connesse al lavoro e deve rispettare la necessità del lavoratore di

conciliare le esigenze di vita con quelle lavorative.

4. Risposta D Se l'accordo di lavoro agile non ha una data di scadenza, ciascuna delle parti può recedere con un preavviso non inferiore a trenta giorni. Nel caso di lavoratori disabili, il datore di lavoro deve dare un preavviso di novanta giorni. Se invece l'accordo è a tempo determinato il recesso del lavoratore o del datore di lavoro è possibile solo per un giustificato motivo o di comune accordo.

5. Risposta C La legge lascia libere le parti di regolare l'orario di lavoro. Naturalmente restano i limiti di durata massima giornaliera e settimanale previsti dalla legge e dalla contrattazione collettiva. Giusto per avere un riferimento, la legge stabilisce come orario normale di lavoro quaranta ore a settimana. Ore richieste in più sono lavoro straordinario che non può superare le 48 settimanali. L'accordo può prevedere fasce orarie nelle quali il lavoratore dovrà essere operativo e attivare gli strumenti necessari per interfacciarsi con l'azienda.

6. Risposta C Per evitare di superare i limiti di orario che potrebbero incidere sulla salute dei lavoratori, l'accordo di lavoro agile deve disciplinare i tempi di riposo del lavoratore e le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione.

7. Risposta D Non c'è una regola: il lavoro in smart working può essere organizzato sulla base delle esigenze dell'azienda e del singolo lavoratore anche in fasi o cicli di lavoro che si sviluppano in interi mesi

o settimane. I contratti collettivi di categoria possono regolare l'orario giornaliero che complessivamente non deve superare le quaranta ore settimanali.

8. Risposta C Anche se in smart working il lavoratore ha diritto alla tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Il lavoratore ha diritto anche alla tutela contro gli infortuni sul lavoro occorsi durante il normale percorso di andata e ritorno dal luogo di abitazione a quello prescelto per lo svolgimento della prestazione lavorativa all'esterno dei locali aziendali.

9. Risposta B Il comportamento del lavoratore in malattia non differisce dalla norma: una volta richiesto il certificato di malattia al proprio medico di famiglia e averlo comunicato al datore di lavoro, è necessario astenersi completamente dal lavoro e rendersi reperibili per i controlli fiscali nelle fasce di reperibilità presso il domicilio indicato nel certificato di malattia.

10. Risposta D Sì, il datore di lavoro conserva il suo potere di controllo anche sul dipendente in smart working. Il datore di lavoro può verificare l'esatta esecuzione della prestazione, il rispetto delle prescrizioni impartite, l'impiego della diligenza e il rispetto degli obblighi di fedeltà. Le modalità del controllo a distanza devono essere definite nell'accordo di lavoro agile e nel rispetto delle leggi, della dignità e della riservatezza del lavoratore. Onere del datore di lavoro è fornire una informativa precisa, completa ed esaustiva che permetta ai dipendenti di capire quali condotte sono ammesse e quali sono vietate.



La parola all'esperta**Angela Purpura**

RESPONSABILE RISORSE UMANE - ALTROCONSUMO

**LO SMART WORKING
È IL RIFLESSO DI UNA SOCIETÀ
SEMPRE PIÙ VOTATA AL DIGITALE**

La nostra organizzazione ha mosso i primi passi nel mondo del lavoro agile ben prima della pandemia. Ora lo smart working è a regime: forti di questa esperienza, Angela Purpura fa il punto su ciò che funziona e ciò che invece va migliorato.

■ Altroconsumo ha dato la possibilità ai lavoratori di “telelavorare” da casa ben prima della pandemia.

Da sempre la nostra organizzazione è attenta alle dinamiche familiari e sociali per cui, dopo aver dato ai lavoratori una certa flessibilità di orario, è venuto naturale proporre anche un modello ibrido che permettesse ai lavoratori e alle lavoratrici di conciliare meglio la vita domestica con il lavoro. La pandemia, quindi, non ci ha colti del tutto impreparati, sebbene il modello del telelavoro sia profondamente diverso da quello dello smart working (il primo ha regole organizzative molto più precise).

■ Quali sono le difficoltà principali per un'azienda che vuole promuovere lo smart working?

Direi sicuramente l'investimento tecnologico, sia dal punto di vista delle dotazioni hardware e software, sia dal punto di vista della formazione dei lavoratori. La sicurezza informatica è la criticità maggiore che riscontriamo oggi. Un secondo aspetto riguarda la consapevolezza, la diligenza e la prudenza dei collaboratori nello svolgimento del lavoro fuori dall'azienda: non essendoci obblighi di domicilio e neppure di reperibilità, spetta ai nostri collaboratori la responsabilità di mantenere una proficua interazione con i colleghi e con l'azienda e di garantire una adeguata connettività. È stato uno scambio che abbiamo costruito con una continua formazione anche dei manager, cui abbiamo chiesto un'interazione più fluida ma anche più continua con i loro team così da avere meglio il polso della situazione.

■ E i problemi di produttività?

La nostra è una realtà medio-piccola, in cui è facile accorgersi se qualcosa non va e correre ai ripari velocemente. Alcune aziende, invece, per questo motivo stanno tornando al lavoro in presenza: soprattutto per quelle di grandi dimensioni, la flessibilità dello smart working non è così facile da gestire. Siamo ancora in una fase del mondo del lavoro, ma anche del Paese, in trasformazione. La mentalità necessaria per lavorare in maniera proficua anche da remoto non è stata ancora acquisita e non tutti i problemi sono stati risolti. Il modello dello smart working va ancora tenuto monitorato, anche da parte delle rappresentanze sindacali.

■ Come immaginare questo modello nel futuro?

Per essere davvero proficuo per la società in generale, lo smart working deve diventare un modello aziendale a 360 gradi: non solo flessibilità del lavoratore, ma anche luoghi di lavoro diversi, più moderni ed efficienti. Servono investimenti e strategie nuove per garantire anche un minore impatto ambientale della produzione.

■ Come si inserisce un nuovo assunto in un'azienda che applica lo smart working?

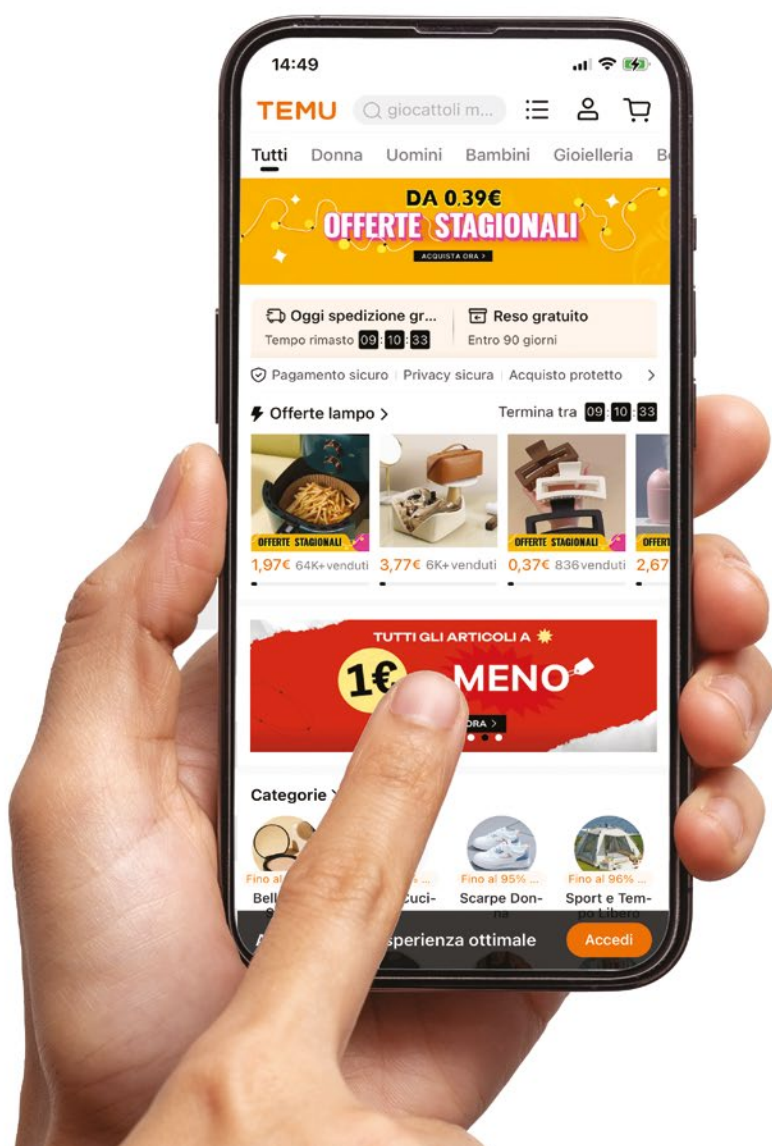
Rispetto a pochi anni fa c'è stato un vero e proprio cambio di paradigma. La digitalizzazione dei rapporti è entrata a far parte di una consuetudine acquisita, non solo nel lavoro. Quindi oggi non fa strano a nessuno di entrare a lavorare in un'azienda con un modello flessibile, anzi: sono i candidati stessi che considerano lo smart working un plus dell'offerta di lavoro. Da parte dell'azienda, poi, c'è un beneficio enorme, ovvero la possibilità di selezionare il profilo migliore a partire da molti più candidati, anche da quelli che abitano distanti dalla sede di lavoro.

di S.O.

BASSI I PREZZI BASSA LA QUALITÀ

Prezzi stracciati e pubblicità social sono gli ingredienti del successo di Temu, l'e-commerce cinese che spopola tra i giovani. Ma la scarsa qualità di materiali e produzione mette a rischio la sicurezza.

di Roberto Usai



Nel panorama dell'e-commerce da qualche tempo si sta facendo largo Temu, il sito cinese che in pochi mesi sta letteralmente spopolando, tanto da superare colossi come Wish, Aliexpress e catene fast fashion come Shein. La sua popolarità in crescita è confermata anche dai numeri dell'app, ormai da mesi tra le più scaricate dagli store iOS e Android. La formula del suo successo è piuttosto semplice: prodotti venduti a prezzi irrisori, con "consegna gratuita ovunque", unita a una qualità degli articoli piuttosto discutibile. Ciò che ha contribuito al successo di Temu è però stata anche la sua presenza martellante in rete. Chiunque bazzichi su un qualsiasi social network si sarà probabilmente imbattuto più volte in campagne pubblicitarie tra gadget di vario tipo, utensili per l'auto o la cucina, capi di abbigliamento o cosmetici. Ma ciò che si nasconde dietro ai prezzi così bassi è però spesso una qualità piuttosto scarsa che potrebbe mettere a rischio anche la nostra sicurezza.

LE PROVE D'ACQUISTO

Oltre all'analisi dei prodotti, nell'inchiesta abbiamo verificato anche le procedure d'acquisto. Effettuare un ordine è piuttosto semplice, Temu prevede un minimo d'ordine di 10 euro che viene comunque esplicitato fin da subito. I metodi di pagamento a disposizione sono diversi: carta di credito, PayPal, Google Pay o Klarna. I tempi di consegna indicati in fase d'acquisto sono stati effettivamente rispettati e la consegna è stata preceduta da un avviso di tracciamento via email. I termini prevedono che per ogni ordine il primo reso sia gratuito

entro 90 giorni dalla data di acquisto, anche in più tranches nel caso in cui il termine di 90 giorni non sia scaduto. I resi successivi hanno invece un costo di quattro euro che vengono detratti dal totale del rimborso. Per effettuare il reso abbiamo seguito le indicazioni riportate nella sezione "Politica di reso e rimborso". Dalla propria area personale è sufficiente andare nell'area "Tutti gli ordini" e quindi procedere con i passaggi indicati.

RIMBORSI, SI VA PER LE LUNGHE

Una volta terminata la procedura, si hanno a disposizione 14 giorni per consegnare a Poste Italiane i prodotti da rendere. Per evitare ritardi con i rimborsi, è bene restituire la merce all'indirizzo riportato sull'etichetta di reso e non al mittente del pacco: i due indirizzi sono diversi. Nonostante la facilità della procedura, in realtà per effettuare un reso Temu chiede di fornire una motivazione. Ricordiamo che, in questo caso, la normativa Ue non prevede l'obbligo per il consumatore di motivare la

propria decisione. Ma non è questa l'unica cosa che non va. Le norme del Codice del consumo prevedono che il rimborso venga effettuato entro 14 giorni dalla comunicazione di recesso ma, nel nostro caso, le tempistiche non sono state rispettate: il rimborso è avvenuto dopo 29 giorni dalla comunicazione e dopo 25 giorni dal momento in cui il pacco è stato affidato al corriere per la restituzione.

RITIRATI I PRODOTTI SEGNALATI

Il vero problema riscontrato resta la sicurezza dei prodotti, come mostrato nelle schede a pagina 24 e 25. Per questo motivo abbiamo inviato una segnalazione al ministero delle Imprese e del Made in Italy chiedendo più controlli. In attesa di un riscontro, in seguito alla pubblicazione del nostro contenuto online, Temu ci ha informato di aver eliminato tutti i prodotti segnalati nell'inchiesta: una grande vittoria per Altroconsumo. Continueremo a monitorare la presenza di eventuali altri prodotti non conformi su Temu e sulle altre piattaforme online.



Temu: guarda la video inchiesta

Dall'ordine alla valutazione dei prodotti. Su YouTube il video con le criticità riscontrate.

www.altroconsumo.it/temu

L'ANALISI DEI 28 PRODOTTI ORDINATI SU TEMU

La politica di vendita di Temu si basa sui cosiddetti “deal”, offerte a prezzo ribassato per un periodo di tempo limitato che possono attrarre anche i più scettici. Quando si riceve la merce a casa, bisogna poi fare i conti con la realtà: materiali scadenti, bassa qualità di fabbricazione e rischi per la sicurezza.

ATTENZIONE AI CASCHI



CHE FINE HA FATTO L'OMOLOGAZIONE OBBLIGATORIA?

Uno dei problemi più gravi, perché può mettere a serio rischio la sicurezza, riguarda i prodotti la cui vendita presuppone l'obbligo di omologazione. È il caso di un casco integrale da motocicletta e uno venduto come “da veicolo elettrico”. Oltre a riportare un cartellino con le sole informazioni in cinese, in entrambi i casi i prodotti sono sprovvisti dell'etichetta omologativa prevista dalle norme vigenti per l'immissione sul mercato di questi dispositivi.

IMBOTTITURE NON SUFFICIENTI IN CASO DI URTO

Riguardo i dettagli di fabbricazione, sono bastati pochi secondi per constatare, senza nemmeno la necessità di portare i caschi in laboratorio, problematiche importanti. Nel caso del casco da motocicletta il laccetto sottogola non rimane chiuso, non certo un fattore di poco conto per un dispositivo che deve restare ben allacciato. Le plastiche e le imbottiture del secondo casco “da veicolo elettrico”, invece, non sono assolutamente sufficienti a garantire l'efficacia in caso di urto, come previsto dalle norme ECE R22 e EN 1078 che stabiliscono i requisiti minimi per la sicurezza.

ETICHETTE ASSENTI O INCOMPLETE



ASSENTE O CONTRAFFATTA LA MARCATURA CE

Dei 15 prodotti acquistati tra giocattoli, articoli di cancelleria, caschi e gadget in tutti abbiamo riscontrato una o più non conformità rispetto alle normative vigenti: sono perciò fuori legge o non dovrebbero essere venduti sul mercato europeo. In diversi casi abbiamo constatato la mancanza della marcatura CE, la sua contraffazione o la presenza del logo (simile) di China Export. Questi elementi potrebbero già essere sufficienti per disporre il ritiro dei prodotti.

PALESE LA SCARSA ATTENZIONE ALLA SICUREZZA

Oltre a non assolvere a un obbligo previsto dalla legge, la scorretta etichettatura è un altro segnale che indica una scarsa attenzione del produttore rispetto alle norme di sicurezza. Anche nel caso di una lampada acquistata a 4,49 euro non va tutto per il verso giusto. Nonostante venga venduta come un prodotto da esterno, infatti, non è indicata da nessuna parte la classe di protezione IP, lo standard internazionale per valutare il grado di protezione contro acqua o polvere. L'informazione è presente nelle foto del prodotto sul sito di Temu (IP65), ma non sulla lampada.

NON SI GIOCA CON LA SICUREZZA



PICCOLI PEZZI, PERICOLO SOFFOCAMENTO

Anche nei giocattoli e nei prodotti di cancelleria abbiamo riscontrato problematiche serie. Oltre alla mancanza della marcatura CE, un orsetto di peluche (acquistato a 1,08 euro) perde i pelucchi applicando una forza minima, come quella di un bambino. Questo è un elemento di criticità forte, specie se si considera che queste parti potrebbero poi essere ingerite. Le normative di sicurezza dei giocattoli (EN 71) prevedono regole stringenti sulla presenza di piccoli pezzi che potrebbero provocare il soffocamento.

ARTICOLI DI CANCELLERIA CHE SEMBRANO ALIMENTI

Gli articoli di cancelleria non sono da meno in quanto a criticità. Per l'analisi abbiamo acquistato un set di gomme per cancellare a forma di macaron e uno a forma di pop corn. In entrambi i casi i prodotti sono sprovvisti della marcatura CE e non riportano correttamente le informazioni riguardo il pericolo di ingestione da parte dei bambini: trattandosi di piccoli pezzi, sarebbe un requisito indispensabile. Questi prodotti sono maggiormente a rischio anche perché forme e colori riproducono fedelmente generi alimentari, quindi risultano ancora più attraenti per un bambino che potrebbe essere spinto dall'idea di metterli in bocca.



INGREDIENTS:
Collagen, glycerin, plant extracts, etc.

Caution: (WARNINGS:)
If you feel uncomfortable, please stop using.

PRODUCT NAME:
Protein Correcting Hair Straightening Cream

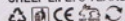
INGREDIENTS:
Collagen, glycerin, plant extracts, etc.

BENEFITS:
It is suitable for all hair types, especially for curly and damaged hair. protein hair straightener cream can strengthen hair elasticity and smooth dry hair.

USAGE METHOD:
1. Wash hair with shampoo before use (wipe to half dry and comb).
2. Apply the product evenly on the hair, and calculate the straightening time according to different hair types. (20-30 minutes for healthy hair, 10-20 minutes for damaged hair).
3. Rinse hair with water.



SHELF LIFE: 3 YEARS



COSMETICI SENZA INGREDIENTI

L'ELENCO RESTA UN MISTERO

Dei 13 cosmetici acquistati, tra cui creme, prodotti make-up e per la pulizia dei denti, in tutti abbiamo riscontrato almeno una non conformità. La maggior parte dei prodotti non riporta l'elenco degli ingredienti (INCI) oppure lo fa parzialmente, per esempio indicando i primi tre della formulazione e poi chiudendo con un generico "etc". Non proprio un problema di poco conto per prodotti che non devono essere sciacquati ed entrano a contatto diretto con pelle e mucose. Oltre a non rispettare la legge, la mancanza di queste informazioni è grave: i cosmetici potrebbero contenere infatti sostanze vietate in Europa oppure pericolose per alcune persone.

INFORMAZIONI E TRASPARENZA, LE GRANDI ASSENTI

L'INCI non è l'unica criticità: ci sono poi problematiche legate alla mancanza di numeri di lotto e dei contatti del produttore, alla presenza di istruzioni solo in inglese o difficilmente leggibili a causa delle ridotte dimensioni dei caratteri. Si fa poi una gran confusione sull'utilizzo del marchio CE che viene riportato in maniera non conforme o dove non necessario. Nessuno dei cosmetici acquistati, infine, rispetta la normativa che prevede l'etichettatura ambientale per lo smaltimento degli imballaggi in vigore da gennaio 2023.



NOTE:
1. Pay attention to place in a dry and cool place.
2. Avoid high temperature and direct sunlight.
3. If you feel unwell, please stop using it immediately.
4. Keep out of reach of children.

FAI IL BACKUP SALVA RICORDI

Foto, video, ricevute di pagamento: se non vuoi perdere nulla, devi fare il backup. Su supporto fisico o online? Dipende dalla mole di dati da salvare e quanto vuoi spendere. I nostri consigli.

di Manuela Cervilli





ai fatto il backup vero?”
Quando, davanti al pc
che non si accende
più, ti senti fare questa

domanda, alzi la mano chi non vacilla. La perdita dei dati è uno di quegli eventi che solitamente ci lascia demoralizzati con il pensiero “e adesso come faccio che ho perso tutte le foto delle vacanze?”. Per vivere sereni, basta fare il backup, un’operazione tanto fondamentale, quanto trascurata da molti utenti, a volte anche esperti. Non è niente di così complicato: si tratta di fare una copia di tutti i file (ovvero quell’insieme di dati digitali che possono contenere documenti testuali, banche documenti, foto, musica e filmati) che hai creato o hai utilizzato e che ti interessa conservare. I motivi per fare un backup sono tantissimi: i dati, infatti, si possono perdere per un malfunzionamento del proprio dispositivo, per un guasto o anche semplicemente a causa di un errore umano. Pensiamo al backup come ad un paracadute digitale: lo agganciamo ai nostri dati, e in caso di problemi, si può aprire e recuperare tutto quello che è andato perso o danneggiato.”

COSA COPIARE E COSA NO

Il backup non riguarda tutto. Di solito non si copiano i programmi installati, che non possono essere semplicemente “spostati” da un supporto all’altro (o dalla memoria di un pc all’altro) senza ripetere la procedura d’installazione. Escusi i programmi, si può archiviare tutto, documenti, foto, video. Il backup andrebbe fatto idealmente a scadenze fisse (ad esempio, ogni sei mesi) senza aspettare di ritrovarsi con la memoria piena. In ambito professionale, in qualsiasi ufficio e studio, il backup viene fatto di continuo in modo da limitare

COME FARE UN TRASLOCO: SERVE ORGANIZZAZIONE

Prima di spostare i tuoi documenti in un archivio, vanno organizzati. Ecco come farlo al meglio per ritrovare subito quello che cerchi.

LO FAI OGGI PER BENEFICI FUTURI

Il primo passo da fare è selezionare e organizzare i dati da salvare. Se non lo fai ora, in un futuro diventerà più difficile reperire un documento o una foto specifica che ti interessa fra le migliaia copiate senza alcun criterio. Immagina di fare un trasloco: è l’occasione per razionalizzare ciò che si possiede e riordinarlo secondo i tuoi criteri.

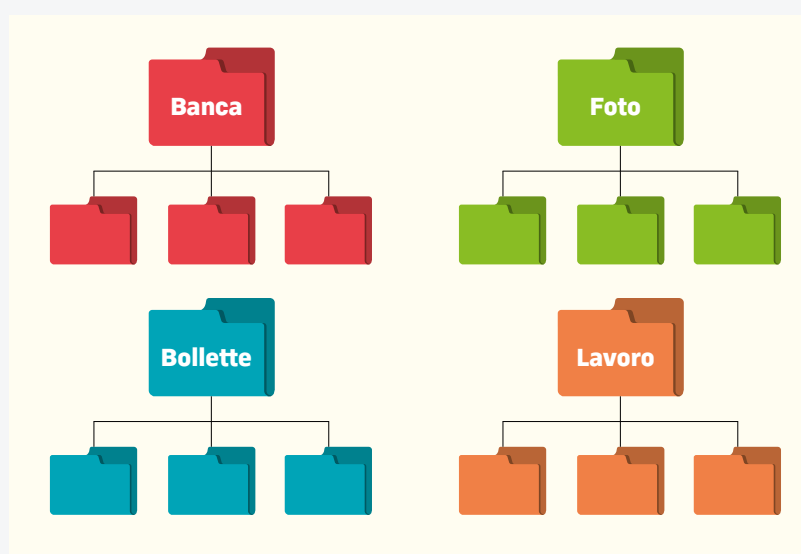
LA SISTEMAZIONE DELLE FOTO

Un buon metodo di archivio è fondamentale soprattutto per le foto. Ogni volta che ne scatti una, indipendentemente dal mezzo usato (fotocamera, smartphone...) viene creato un file con un nome del tipo: “DSCxxxxxx.jpg” dove le xxxxx indicano un numero progressivo assegnato automaticamente dal dispositivo. Un buon metodo per organizzare i file, prima di copiarli è creare tante cartelle (directory) con dei nomi appropriati. Se stai,

per esempio salvando le foto delle vacanze, puoi dividerle per località e data, assegnando alla cartella un nome che ti permetta di risalire a quelle foto (per esempio, Vacanze Mare 2023). Lo stesso si può fare per i documenti: quando salvi le ricevute dei pagamenti dell’anno, indica l’oggetto e la pertinenza nel nome della cartella (per esempio Bollette Luce 2022). Filmati e musica dovrebbero contenere autore e titolo e possono essere salvati in cartelle per genere.

CREA TANTE SOTTOCARTELLE

Per una struttura più ordinata si possono creare sottocartelle in modo da avere una classificazione più precisa: riprendendo l’esempio delle ricevute delle spese sostenute, crea una prima cartella chiamata “Ricevute” con all’interno più sottocartelle (una per ogni anno) e diverse cartelle per ogni tipologia di ricevuta.



» l'impatto in caso di problemi. A casa basta ricordarsi di farlo ogni tanto, ma con costanza.

CON HARD DISK, DVD, CHIAVETTE

Il sistema più semplice per fare il backup è quello di procurarsi una memoria di massa (hard disk, chiavetta, scheda di memoria) sulla quale copiare i dati che ti interessano. Vista la mole di dati che generiamo ogni giorno, i supporti fisici tradizionali come dischetti, CD e DVD hanno fatto il loro tempo: sono ormai inadeguati e obsoleti. Oggi per il backup si usano Hard disk o chiavette in grado di immagazzinare centinaia di Gigabyte. Queste memorie di massa hanno anche il vantaggio di essere più veloci: tieni però

DISCHI E CHIAVETTE DURANO 5-10 ANNI. MA IN FUTURO CI SARÀ ANCORA MODO DI LEGGERLI?

presente che l'operazione di copia può durare anche più di un'ora. Meglio pianificare il backup in un momento di tranquillità o quando non si hanno impegni che si sovrappongono. In generale, dischi e chiavette hanno una vita utile stimata in 5-10 anni, per cui è bene periodicamente verificare che i dati che abbiamo salvato non siano andati perduti. Se il supporto è vecchio, meglio prevenire il disastro e fare una "copia della copia".

Quanto costa un supporto adeguato per il backup? I prezzi delle memorie di massa variano in base alla dimensione e a seconda dalla tecnologia: si parte da una decina di euro per una chiavetta USB o una scheda SD da 128 Gigabyte, per arrivare a un centinaio di euro per un SSD da 1 Terabyte (1000 Gigabyte nominali). Per la conservazione di dati per periodi più lunghi, esistono i dischi ottici riscrivibili (DVD e Blu-ray, scoprine di più qui accanto). La differenza? Un DVD contiene 4,7 GB; i Blu-ray riscrivibili di maggiore capacità arrivano a 100 GB. Costano circa 10 euro: una cifra che può diventare alta se ne servono molti.

I SUPPORTI ARCHIVAL GRADE

Possono resistere anche fino a 100 anni, ma conta come vengono conservati (al buio e non oltre a 25 °C). I costi dei masterizzatori.

Per la conservazione di dati per periodi più lunghi, i dischi ottici riscrivibili (DVD e Blu-ray) hanno ancora una loro nicchia d'impiego. Esistono supporti "archival grade" (ovvero esplicitamente pensate per le copie d'archivio) con tempi di vita dichiarati nell'ordine di 30-100 anni. Naturalmente, queste longevità sono teoriche e raggiungibili solo se il supporto è conservato in condizioni ideali, che per un DVD/Blu-ray riscrivibile significa al buio e a temperature preferibilmente inferiori ai 25 °C. Poiché i computer recenti non sono più dotati di masterizzatore DVD/Blu-ray, nel caso si decida di utilizzare dischi ottici per i backup di dati di elevata importanza (ad esempio alcune foto non

rimpiazabili), si va da poco più di 20 euro per un masterizzatore DVD ai 50-100 euro per un masterizzatore capace anche di scrivere sui dischi Blu-ray.



METTI L'ARCHIVIO ONLINE

Il problema principale con i supporti fisici non è solo la durata dei media (solo gli "archival grade" durano anche oltre i 30 anni), ma soprattutto la disponibilità futura dei dispositivi di lettura. Se qualcuno oggi ci portasse i dati "per salvare il mondo" su un floppy disk da 5¼ pollici (360 KB) di 40 anni fa saremmo in guai seri... Per evitare questi inconvenienti si può scegliere un sistema di archiviazione che si appoggia a servizi online. Un altro vantaggio è che il backup online si può fare in qualsiasi momento. Esistono differenti fornitori sul mercato: quasi tutti mettono a disposizione degli utenti gratuitamente una certa quantità di spazio nel quale copiare i file. Esistono poi versioni più sofisticate che permettono il backup in automatico (viene

QUANTO COSTA IL BACKUP ONLINE

Abbiamo fatto un rapido giro fra i servizi di salvataggio online più diffusi in Italia.

Alcuni, come Microsoft e Google, mettono a disposizione uno spazio (relativamente) piccolo e gratuito.

Ecco le offerte principali per l'utenza privata (presenti sul mercato a settembre 2023)

GOOGLE DRIVE

- Gratis - 15 Gigabyte
- Basic - 1,99€/mese - 100 Gigabyte
- Premium - 9,99€/anno - 2 Terabyte

MICROSOFT 365

- Gratis - 5 Gigabyte
- Basic - 20€/anno - 100 Gigabyte
- Personal - 69€/anno - 1 Terabyte

DROPBOX

- Gratis - 2 Gigabyte
- Plus - 9,99€/mese - 2 Terabyte



ICLOUD

- Free - gratis - 5 Gigabyte
- iCloud+ - 0,99€/mese - 50 Gigabyte
- iCloud+ - 2,99€/mese - 200 Gigabyte
- iCloud+ - 9,99€/mese - 2 Terabyte

MEGA CLOUD

- Free - Gratis - 20 Gigabyte
- Pro I - 9,99€/mese - 2 Terabyte
- Pro II - 19,99€/mese - 8 Terabyte
- Pro III - 29,99€/mese - 16 Terabyte

fatto nello stesso momento in cui il file viene creato) o il backup incrementale (in caso il file venisse modificato, resta a disposizione anche la versione precedente prima delle modifiche). Il backup online permette di fare a meno di acquistare schede di memoria, hard disk, ecc. e di preoccuparsi della loro conservazione, ma non è di sicuro una scelta economica: si devono fare i conti con un canone mensile o annuale (in alto la nostra fotografia dell'offerta a settembre 2023). Infine se l'operazione di backup online viene fatta in blocco, traslocando una certa quantità di file, sarà di sicuro molto lenta e vincolata alla qualità e velocità della connessione.

QUALCHE CONSIGLIO UTILE

Non vuoi sorprese? Adotta alcuni accorgimenti.

- Se puoi, ogni volta che produci una copia, verifica che questa sia stata replicata priva di errori. Il

modo più semplice è aprire il file duplicato e vedere se viene letto correttamente. Esistono poi dei software appositi che, per ogni file, calcolano il cosiddetto "checksum" ovvero un codice univoco generato a partire dai contenuti del file. Una copia identica ha lo stesso "checksum" dell'originale, se invece differisce anche in piccolissima parte, il checksum è differente. Un programma gratuito molto semplice per generare checksum è "Exactfile" (<https://www.exactfile.com>). Questo programma è un po' vecchiotto, ma funziona ancora ed è semplice e gratuito da usare.

- Per essere sicuri di non perdere dati molto importanti, crea tre copie, su tre supporti differenti da conservare in tre posti differenti. Ecco un esempio: copia le foto ricordo dei momenti più importanti della tua vita su un hard disc esterno, poi fanne una copia su un Bluray e infine usa un servizio

cloud online gratuito. In questo modo minimizzi le possibilità che le foto vengano danneggiate, smarrite o perse.

- I supporti hanno una vita utile limitata. Periodicamente fai un "travaso" da un vecchio supporto a uno nuovo e verifica che l'operazione sia andata a buon fine. I programmi che generano checksum possono aiutarti e velocizzare l'operazione di verifica.
- Se usi un servizio online, verifica sempre che i pagamenti vadano a buon fine: se usi la carta di credito, ricordati di sostituirla quando scade. Altrimenti rischi di perdere tutti i dati salvati. ●



Smartphone Android nuovo? Fai il backup
altroconsumo.it/backup-telefono-android

FONDENTE A BUON MERCATO

La tavoletta migliore costa meno di un euro; la peggiore nove volte di più. Il test premia la qualità e dà un'occhiata alle sostanze indesiderate nel cioccolato.
Il Miglior Acquisto ha anche la certificazione etica.

di Manuela Cervilli





a qualità di un prodotto dipende dal suo prezzo? No, lo abbiamo detto e dimostrato molte volte con i nostri test. E qui lo possiamo ribadire ad alta voce. Per farlo ti “spoileriamo” subito qual è il cioccolato nero Migliore del Test: si tratta dell’extra-amaro 75% di Esselunga, che costa 0,99 euro a tavoletta (9,90 euro al chilo), un prezzo contenuto fra i più bassi della nostra selezione. Al contrario, nella parte opposta della nostra classifica finisce una tavoletta che costa 7,49 euro (ben 78,84 euro al chilo): Chalet Ciro Cioccolato extra fondente 75%. A

determinare questa classifica di qualità fra 20 cioccolati fondenti (con un tenore di cacao compreso tra il 70% e il 75%) sono stati i risultati delle prove di laboratorio, che hanno valutato se la quantità di cacao contenuta rispecchiasse la dichiarata e la presenza di sostanze indesiderate, come metalli pesanti e contaminanti. E non solo. La prova regina di questo test, che ha notevolmente influenzato il nostro giudizio globale, è stato l’assaggio del cioccolato da parte degli esperti.

LA PERCENTUALE DEL CACAO

Da che cosa si capisce se una tavoletta è di qualità? La qualità >>

POCO FA BENE, TROPPO FA MALE



Una porzione di cioccolato (30 g) fornisce circa 160 calorie (100 g circa 500-600 calorie). Più della metà deriva dai grassi (1/3 del prodotto). Nel cioccolato nero più aumenta il tenore in cacao più diminuisce il contenuto di zuccheri: quello delle tavolette del test (70-75%) è pari al 26%, mentre i grassi sono in media il 44% e le calorie sono circa 583.

SI PUÒ MANGIARE DURANTE LA DIETA?

Il cioccolato ha alcune caratteristiche “salutari”: contiene micronutrienti (soprattutto sali minerali) e flavonoidi

(quercetina, catechine, procianidine, metilxantine) con effetti protettivi sul sistema cardiovascolare. Il cioccolato, però, apporta anche una quantità notevole di grassi (per lo più saturi) e di zucchero (saccarosio), una combo che lo rende un alimento molto calorico, sia esso fondente o al latte. Le linee guida per una sana alimentazione dicono che va consumato solo occasionalmente e in quantità molto limitate. A oggi non si sa la quantità esatta di cioccolato che faccia bene, ma si sa che non bisogna abusarne. Soprattutto se si è a dieta o se non si pratica attività fisica.

IL METODO DEL TEST

DATA DI ACQUISTO E DI ANALISI DEI PRODOTTI

Gli acquisti sono stati fatti a maggio 2023, mentre i prezzi sono stati rilevati ad agosto 2023. Le analisi di laboratorio si sono svolte fra giugno e agosto 2023.

LA SCELTA DEI PRODOTTI

Per il test sono stati scelti i marchi maggiormente distribuiti sul mercato, oltre ai marchi di distributori e prodotti venduti in canali specifici, come i siti online.

IL PESO DELLE PROVE

La valutazione delle informazioni etichetta pesa sul giudizio di qualità globale per il 10%. La percentuale di cacao verificata in laboratorio infuisce per il 15%, mentre i contaminanti (oli minerali e metalli pesanti) e la verifica sulla presenza di Salmonella pesano rispettivamente per il 20 e il 5% sul giudizio globale. La prova principale è stata l’assaggio fatto da un panel di assaggiatori esperti, che infatti conta per il restante 50% sul giudizio globale assegnato in tabella.



Per ulteriori dettagli sulla scelta dei prodotti, sul peso delle prove e, più in generale, sul metodo del test, vedi:

altroconsumo.it/metodo-test-cioccolato

70%

del cacao proviene dall'Africa.
I Paesi che lo coltivano di più
sono Costa d'Avorio, Ghana
Camerun e Nigeria

377.858

tonnellate è la produzione
nazionale 2021 di cioccolato
e prodotti di cacao: +6,4% rispetto
al 2020 (Unione italiana food)

2 Kg

all'anno: è questo il consumo
di cioccolato medio a persona in Italia
nel 2020 (Unione italiana food)

CIOCCOLATO NERO

	QUALITÀ GLOBALE (SU 100)	PREZZI			RISULTATI					
		In euro min - max (agosto 2023)	In euro medio a confezione	In euro per kg	Etichetta	Cacao - percentuale verificata	Metalli pesanti	Oli minerali	Salmonella	Assaggio esperti
 ESSELUNGA CIOCCOLATO FONDENTE EXTRA-AMARO 75% CACAO 100 g	86	0,99	0,99	9,90	★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★
CONAD CIOCCOLATO FONDENTE EXTRA 72% 100 g	85	0,89 - 1,20	1,05	10,45	★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★
 FIN CARRÈ (LIDL) FONDENTE 74% CACAO 100 g	84	0,79 - 0,99	0,86	8,55	★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★
PERUGINA FONDENTE EXTRA NERO 70% CACAO 85 g	84	1,02 - 2,18	1,80	21,12	★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★
CAFFAREL DARK 75% CACAO 80 g	82	3,60 - 3,93	3,77	47,06	★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★
ALTROMERCATO BIO MASCAO FONDENTE EXTRA 70% 100 g	81	2,20 - 2,50	2,42	24,15	★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★
LINDT EXCELLENCE 70% CACAO FONDENTE MODERATO 100 g	80	1,99 - 2,85	2,39	23,91	★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★
ZAINI CIOCCOLATO FONDENTE EXTRA 70% CACAO 75 g	80	1,69 - 1,95	1,84	24,57	★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★
CÔTE D'OR BIO NOIR 70% 90 g	79	2,79 - 2,90	2,85	31,61	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★
LINDT EXCELLENCE 70% CACAO FONDENTE INTENSO 100 g	79	1,85 - 3,11	2,28	22,77	★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★
VENCHI 75% EXTRA FONDENTE 100 g	79	4,50 - 5,70	5,30	53,00	★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★
NOVI NERO NERO 70% CACAO DELICATO 75 g	77	1,49 - 2,15	1,76	23,53	★★★	★★★★★	★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★
NOVI FONDENTENERO CIOCCOLATO FONDENTE EXTRA AMARO 72% 100 g	77	1,59 - 1,90	1,74	17,45	★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★	★★★★★	★★★★
VANINI CIOCCOLATO FONDENTE 74% CON GRANELLA DI CACAO 100 g	72	1,64 - 2,15	1,87	18,67	★★★★	★★★★★	★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★
AMO ESSERE ECCELLENTE (EUROSPIN) EXTRA FONDENTE 78% CACAO 100 g	59	1,39 - 1,69	1,47	14,65	★★★★	★★★★★	★★★★★	★	★★★★★	★★★★
BARATTI & MILANO EXTRA FONDENTE 70% 75 g	59	4,20	4,20	56	★★★	★★★★★	★★★★	★	★★★★★	★★★★
CARREFOUR SELECTION FONDENTE 71% CACAO MADAGASCAR 100 g	59	1,95	1,95	19,50	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★	★★★★★	★★★★★
OTTO CHOCOLATES CIOCCOLATO FONDENTE BIOLOGICO 71% 100 g	59	1,59 - 1,75	1,67	16,70	★★★★	★★★★★	★★★★	★	★★★★★	★★★★
VIAGGIATOR GOLOSO CIOCCOLATO FONDENTE EXTRA 71% CACAO MADAGASCAR 100 g	59	1,69	1,69	16,90	★★★★	★★★★★	★★★★★	★	★★★★★	★★★★★
CHALET CIRO CIOCCOLATO EXTRA FONDENTE 75% 95 g	43	7,49	7,49	78,84	★★	★	★★★★★	★★★★★	★★★★★	★★★★

Risultati pessimi



Risultati ottimi



Qualità bassa



Qualità ottima

» migliore di cioccolato è quella con un alto contenuto di cacao, l'ingrediente di maggior pregio (controlla sempre l'elenco degli ingredienti prima dell'acquisto). Ecco perché la prima prova del nostro test è stata proprio verificare se la percentuale di cacao rilevata corrispondesse a quella dichiarata. La legge infatti obbliga i produttori di cioccolato a riportare in etichetta la quantità minima di cacao usata. Questa quantità, per i nostri prodotti, non può essere inferiore al 35% e deve comunque essere superiore al 43% nel caso riportino in etichetta aggettivi che fanno riferimento alle caratteristiche qualitative del prodotto (per esempio "Extra"). In laboratorio abbiamo scoperto che in tutti i prodotti la presenza di cacao è superiore di qualche punto percentuale rispetto a quella dichiarata (da 6,9 a 9,02%), a eccezione di Chalet Ciro. La confezione di questa tavoletta - venduta su Amazon a un prezzo piuttosto impegnativo (costa nove volte di più rispetto al Migliore Acquisto) - pur dichiarando il 75% ne contiene meno del 60%. Per questo ottiene in tabella un giudizio pessimo (nella colonna "Cacao, percentuale verificata"): questo parametro non può non influenzare anche il nostro voto globale al prodotto (nella colonna "Qualità globale su 100"). Non si tratta di un problema di sicurezza, ma di correttezza commerciale: vendere un prodotto vantando caratteristiche che non ha, significa ingannare i consumatori.

NO ALLE SOSTANZE SOSPETTE

Qualche tempo fa un'inchiesta di Consumers Report ha messo in luce la presenza di cadmio e piombo nel cioccolato fondente in vendita negli Stati Uniti. Abbiamo

esaminato i dati di quella ricerca e ritenuto che i toni fossero piuttosto allarmistici: sono le stesse fave di cacao ad accumulare queste sostanze dal terreno, dall'aria e dall'acqua. I quantitativi rilevati nelle tavolette esaminate erano di gran lunga inferiori ai valori massimi consentiti dalla normativa europea e alla dose settimanale ritenuta tollerabile dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa), anche per i bambini. Ad

ogni modo, in occasione di questo test abbiamo voluto verificare la situazione del cioccolato venduto in Italia. Buone notizie: tutte le tavolette non hanno problemi rilevanti di contaminazione da piombo e da cadmio. In laboratorio abbiamo cercato anche gli idrocarburi di oli minerali, composti chimici, alcuni dei quali pericolosi, derivati principalmente dalla distillazione e raffinazione del petrolio. Come fanno a finire »



ALTROCONSUMO CONSIGLIA



ESSELUNGA FONDENTE EXTRA-AMARO 75% CACAO

0,99 € (100 g)

86 QUALITÀ OTTIMA

Un cioccolato di ottima qualità: contiene l'alta percentuale di cacao che promette, sicuro (senza contaminanti pericolosi) e promosso a pieni voti all'assaggio.



FIN CARRÉ (LIDL) FONDENTE 74% CACAO

0,79 - 0,99 € (100 g)

84 QUALITÀ OTTIMA

Qualità ineccepibile a meno di 1 euro. Ottimo il giudizio degli esperti che l'hanno assaggiato. Ha anche la certificazione Fairtrade, per una scelta etica.



Confronta tutti i prodotti testati su:
altroconsumo.it/cioccolato



IL LATO AMARO DEL CIOCCOLATO

La produzione di cacao nasconde molti problemi legati ai diritti dei lavoratori. Difficile orientarsi per chi vuol fare una scelta anche etica. Il marchio Fairtrade è tra i più riconosciuti, ma l'hanno solo due prodotti del test.

La deforestazione, la perdita di biodiversità, il lavoro minorile e i diritti dei lavoratori sono problemi cronici nella produzione di cacao. In Costa d'Avorio e Ghana circa 1,5 milioni di bambini lavorano nella produzione di cacao: il 95% è esposto alle peggiori forme di lavoro minorile (Cocoa Barometer 2022). Per fare fronte a problemi di questo tipo è nato il mercato equo e solidale: esistono molti marchi che dovrebbero indicare ai consumatori i prodotti etici. Ma non sono tutti uguali. Il più noto e diffuso è il marchio Fairtrade, dell'omonima associazione: si tratta di una realtà molto organizzata e strutturata che coinvolge tanti operatori nel mondo (fairtrade.it). L'ultima versione dello standard sul cacao, il documento che contiene i principi che garantiscono la sostenibilità etica dei prodotti,



è di settembre 2023: vengono indicati i requisiti per produttori e esportatori su gestione della produzione, salari, costo da applicare al cacao, rispetto dei diritti umani. Non è scontato entrare a far parte di questa certificazione, proprio per tutelare gli interessi delle piccole comunità di agricoltori.

I PRODOTTI DEL TEST CHE HANNO LA CERTIFICAZIONE

Sono solo due i cioccolati che hanno la certificazione Fairtrade (Lidl e Otto Chocolate). Perugia ha il logo Rainforest Alliance, marchio di un'ong nata per preservare l'ambiente e migliorare i mezzi di sussistenza degli agricoltori: come Fairtrade si tratta di una grande realtà, ma vengono messi a disposizione meno report sui vari aspetti della filiera del cacao certificato, sugli obblighi di produttori ed esportatori e sui diritti dei lavoratori.

Il cioccolato di Altromercato (la più grande organizzazione italiana che commercia solo prodotti del mercato equo e solidale) riporta il logo World Fair Trade Organization, comunità internazionale che riunisce e certifica le aziende del mercato equo e solidale con propri standard a garanzia di una reale applicazione dei principi del fair trade. Infine, sui prodotti del test si possono trovare altre dichiarazioni riguardo alla sostenibilità del cioccolato, ma non si tratta di marchi certificati, come quelli che abbiamo citato. Dunque, se si vuole fare una scelta etica, l'unico mezzo a disposizione dei consumatori è quello di affidarsi a certificazioni di organizzazioni il più possibile trasparenti e riconosciute a livello internazionale, come lo è appunto Fairtrade.

» nel cioccolato? Può accadere in diverse fasi del processo produttivo, come il contatto con sacchi di juta contaminati, con olio lubrificante o a causa della migrazione degli inchiostri da stampa dagli imballaggi in cartone. In laboratorio abbiamo rilevato tracce di un tipo di oli minerali (MOSH) in tutti i campioni del test (in Novi Fondentenero in quantità maggiore). Mentre in cinque tavolette (Amo Essere Eccellente, Baratti & Milano, Carrefour Selection, Otto Chocolates, Viaggiator Goloso) è stata riscontrato un altro tipo di oli minerali piuttosto discusso

(MOAH). Negli alimenti non devono mai esserci. A prescindere dalla quantità. Molte tavolette ne sono prive: chiediamo ai produttori di cioccolato di fare più attenzione a questo punto.

PERICOLO SALMONELLA?

Sebbene sia raro, è possibile che il cioccolato possa essere contaminato dalla Salmonella. Nel 2022 si sono verificati due casi in Belgio (Ferrero & Callebaut Wieze). La Salmonella è stata rilevata nello stesso stabilimento Ferrero nel luglio 2023, ma nessun prodotto di consumo era contaminato. Le Salmonelle sono fra i batteri più diffusi perché

si trovano nella carne poco cotta o cruda, uova, ovoprodotti non trattati termicamente e in diversi alimenti di origine vegetale. Nelle nostre tavolette - per fortuna - non ne abbiamo trovato traccia: bene.

LA PROVA PIÙ DOLCE

Il cioccolato è un prodotto davvero particolare: la qualità delle materie prime e del processo di lavorazione possono influire molto sulle caratteristiche organolettiche (odore, sapore, consistenza) del prodotto. I nostri assaggiatori hanno apprezzato i prodotti del test: solo un giudizio è appena sufficiente (Vanini). ●

VANTAGGI ALTROCONSUMO

DAI PRODUTTORI ALLA TAVOLA

Fai una spesa sostenibile acquistando prodotti enogastronomici di qualità direttamente dai produttori. Per te uno sconto dedicato. Scopri questo e gli altri vantaggi online.



altroconsumo.it/cibecco



Gastronomia



Pasta & Riso



Sughi e Pesti



Zuppe



Carne



Formaggi



Salumi



Conserve



Prodotti da Forno



Polenta



Farina



Olio Extravergine



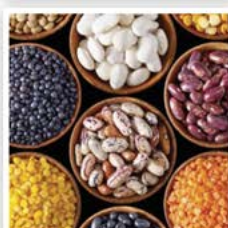
Aceto



Salse



Spezie



Legumi



Tartufo



Caviare



Funghi



Lumache





Borracce e bottiglie di vetro sempre igieniche

Ecco come pulire e igienizzare borracce in alluminio o bottiglie di vetro per conservare l'acqua del rubinetto.

- Per la borraccia in alluminio. Un uso prolungato può dare all'acqua un cattivo sapore. Per evitarlo basta una regolare pulizia con uno scovolino di plastica e il detersivo per i piatti. Se la si usa con tè o succhi va pulita subito dopo l'uso, sempre con scovolino e sapone per piatti. Si può anche mettere in lavastoviglie, ma prima si deve controllare sulle istruzioni che sia adatta. Per togliere gli odori versare nella borraccia acqua calda e un cucchiaino di bicarbonato: chiuderla, agitare e lasciarla riposare per 10 ore, poi sciacquarla con acqua fresca corrente.
- Per le bottiglie di vetro. Una volta la settimana sciacquarle con acqua calda e un po' di sapone piatti, oppure bicarbonato (che è basico e leggermente abrasivo). Se ci sono tracce di calcare, si può versare nella bottiglia una soluzione di acido citrico al 15% (150 grammi di acido citrico in un litro di acqua) e lasciare agire tutta la notte per avere una bottiglia pulita. Vi suggeriamo di farlo, ad esempio, ogni 3 mesi.

Per avere un bucato sempre bianco

Se vuoi che il candore dei capi bianchi rimanga quello del primo giorno, separa bene i colori quando fai il bucato. Gli indumenti neri e dai colori vivaci possono scolorire e macchiare non solo gli indumenti bianchi, ma anche quelli chiari. Quindi per prima cosa, metti in lavatrice solo vestiti neri o dai colori vivaci e fai un'altra lavatrice con vestiti bianchi e chiari. Per i capi bianchi, lavati separatamente, puoi usare un additivo in polvere a base di ossigeno, come il percarbonato di sodio, in particolare se si sono ingialliti con il passare del tempo. Lavare separatamente i capi colorati è necessario quando si tratta di capi nuovi dai colori forti come il rosso, il nero o il blu scuro dei jeans, perché hanno maggiori probabilità di rilasciare colore, soprattutto quelli di cotone. Potrebbe essere utile, la prima volta, lavarli a mano. Se non hai altra scelta che effettuare un lavaggio unico per i capi bianchi e colorati, puoi provare a prevenire i danni utilizzando una salvietta acchiappacalore. I detersivi non sono tutti uguali, quindi è bene valutare i risultati del nostro test se si vuole un bel bianco con un impatto non eccessivo sull'ambiente.



Confronta tutti i prodotti testati su:

altroconsumo.it/detersivi-lavatrice



Zucchero bianco, scuro, di cocco... quale scegliere?



Ci sono diversi tipi di zucchero, ma al di là che sia bianco, scuro, di cocco, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) raccomanda di ridurre il consumo.

ZUCCHERO BIANCO O RAFFINATO, o saccarosio. Deriva dalla lavorazione della barbabietola. Le impurità vengono rimosse completamente, perché attribuiscono un gusto sgradevole ai granelli di zucchero. Di solito è consigliato per la preparazione di dolci.

ZUCCHERO DI CANNA, grezzo e integrale, quest'ultimo chiamato anche mascovado. Quello grezzo ha la forma di cristalli bruni di medie dimensioni, ben separati tra di loro. Quello integrale ha un aspetto più scuro ed è appiccicoso. Lo zucchero integrale preserva in quantità minime le proprietà nutritive della canna da zucchero con un contenuto più elevato di vitamine e minerali rispetto allo quello bianco. È anche meno solubile e con un gusto più aromatico. In alcune ricette di dolci lo zucchero di canna si trova al posto di quello bianco.

ZUCCHERO DI COCCO, prodotto dalla linfa dei fiori dell'albero di cocco. Non è raffinato e conserva vitamine del gruppo B e minerali presenti in natura, come potassio e zinco. Sono comunque presenti in minima quantità. Insieme al fruttosio, ha l'indice glicemico più basso tra gli zuccheri analizzati. Ha un sapore dolce e un leggero aroma di caramello e può essere utilizzato in modo simile ad altri zuccheri.

FRUTTOSIO, uno zucchero con potere dolcificante superiore ed è più solubile rispetto agli altri zuccheri. È presente in alimenti come la frutta e il miele.

IL CONSUMO DI ZUCCHERO, secondo l'Oms, non deve superare i 25 grammi al giorno: l'equivalente di circa sei cucchiaini o un cucchiaino e mezzo. L'importante è non eccedere nel consumo di zucchero.

QUIZ

1. CONNESSIONE SICURA

Per proteggere il proprio pc da "intrusioni" non autorizzate è sempre meglio evitare di collegarsi a reti wi-fi pubbliche?



SÌ

NO

2. LA FARINA PER LA PASTA FATTA IN CASA

Hai imparato a fare la pasta in casa e sei finalmente pronto a farla assaggiare al giudice più severo e incorruttibile: la nonna. L'agitazione non ti fa ricordare se hai acquistato la farina giusta. Qual è quella indicata per questo tipo di preparazione?



- A La farina tipo 00
- B La farina tipo 0
- C La farina tipo 1 e 2

1. Sì. Meglio non navigare su reti wi-fi pubbliche soprattutto se si naviga su siti sensibili, come quello della banca.
2. B. La farina tipo 0 è meno raffinata rispetto alla farina tipo 00 e conserva più glutine. È quindi quella maggiormente indicata per la preparazione di pasta fresca e pane. La tipo 00 è invece ideale per la preparazione di dolci soffici, mentre la tipo 1 e 2 per preparare il pane.



InPratica - Quante ne sai?

La nostra guida con quiz e giochi riservati agli adulti curiosi.

altroconsumo.it/inpratica



Attilio Muti

GRISOLIA (COSENZA)



MOKA: ACCIAIO O ALLUMINIO?

Un socio ci chiede quali sono le differenze tra caffettiere in acciaio e in alluminio. Entrambe le tipologie sono sottoposte a precise norme di legge e non presentano rischi per la salute.

Il nostro socio Attilio Muti, di Grisolia, in provincia di Cosenza, ci chiede un consiglio in merito all'acquisto di una moka. In particolare modo, vorrebbe sapere che differenze ci sono tra i modelli in acciaio e quelli in alluminio e se ci sono differenze sotto l'aspetto dei rischi per la salute.

Che siano in acciaio inossidabile o in alluminio, entrambe le tipologie di caffettiere devono comunque rispettare le norme sui materiali che vanno a contatto con gli alimenti. La legge prevede che questi materiali debbano essere prodotti in modo tale che, in condizioni di impiego normale, non trasferiscano agli alimenti componenti in quantità tale da costituire un pericolo per la salute umana, comportare una modifica inaccettabile della

composizione dei prodotti alimentari o causare un deterioramento delle loro caratteristiche organolettiche.

Accanto a questa disciplina generale, che vale per tutti i materiali destinati al contatto con gli alimenti, in Italia ci sono regole ben precise riguardo i materiali e gli utensili in alluminio e quelli in acciaio inossidabile.

Per l'alluminio, la normativa prevede i requisiti di purezza della materia prima e le caratteristiche di composizione che devono avere i prodotti destinati al contatto con gli alimenti.

Per l'acciaio inossidabile sono previste non solo indicazioni di composizione della lega, ma anche limiti specifici di migrazione di alcuni metalli (cromo, nichel e manganese).

L'acciaio, se di buona qualità, comporta rischi minori di esposizione a sostanze

indesiderate. D'altro canto, da uno studio dell'Istituto superiore di Sanità è emerso che l'alluminio migra in quantità molto piccole nel caffè preparato con la moka e, più in generale, che l'esposizione della popolazione all'alluminio proveniente da materiali e utensili in contatto con gli alimenti non rappresenta un rischio.

Sotto l'aspetto della sicurezza, quindi, le due tipologie di caffettiere non mostrano differenze significative. La scelta dell'una oppure dell'altra tipologia di moka si baserà, oltre che sul prezzo, anche su altre caratteristiche. Teniamo presente, per esempio, che la moka in acciaio pesa di più e richiede tempi più lunghi per la preparazione del caffè; generalmente, poi, ha una durata di vita superiore a una caffettiera in alluminio. ●

A CURA DI:
MARZIO TOSI

ECOMMERCE: SE ARRIVA A CASA IL PRODOTTO SBAGLIATO

Il nostro socio compra online un telefono con segreteria, ma gliene viene consegnato uno senza segreteria. Solo dopo vari solleciti, finalmente il venditore procede al rimborso del prezzo.

Gaetano Calì, nostro socio di Crotone, acquista sul sito di ecommerce ePrice un telefono con segreteria telefonica. Quando gli viene recapitata la merce, però, scopre che il prodotto inviatogli è sì un telefono, della stessa marca di quello richiesto, ma è un modello differente: quello che si ritrova a casa è infatti un telefono senza segreteria telefonica. Il signor Calì segnala prontamente l'errore nella sua area personale del sito di ePrice: gli rispondono che entro 48 ore riceverà una prima e poi una seconda email per risolvere la pratica. Passano però i due giorni e al nostro socio non arriva alcuna comunicazione di ePrice. Il signor Calì manda allora un sollecito al venditore, che prende atto della segnalazione e avvisa che lo contatterà a breve.

Niente: anche questa volta ePrice non dà cenni di vita. Dopo 4 giorni il nostro socio, senza perdersi d'animo nonostante la situazione sembri a un punto morto, rimanda un ulteriore sollecito al Servizio clienti, ma il risultato non cambia: da ePrice solo silenzio.

A questo punto il signor Calì chiede aiuto al nostro servizio di assistenza giuridica, inviandoci tutta la documentazione a supporto del suo sacrosanto diritto di ricevere il prodotto che aveva ordinato e pagato. I nostri legali scrivono a ePrice. Finalmente la situazione si sblocca: il venditore riconosce l'errore e rimborsa il nostro socio, senza neanche chiedergli la restituzione del telefono sbagliato già consegnato. ●



DOVE CI TROVI



Online su altroconsumo.it/contattaci
Puoi anche chiamarci al numero **02.69.61.500**, da cui verrai indirizzato al servizio che ti interessa. Questi gli orari dei servizi.

Assistenza giuridica

lunedì-venerdì h. 9-13/14-18

Assistenza fiscale

lunedì-venerdì h. 14-18

Informazioni su prodotti finanziari

lunedì-venerdì h. 9-13

Comparazione prodotti e servizi

lunedì-venerdì h. 9-13/14-18

Customer Care

lunedì-venerdì h. 9-13/14-17

Tariffe rc auto e moto (Altroconsumo Connect)

Telefono 02.69.61.567
lunedì-venerdì h. 9-13/14-18

SEGUICI ANCHE SUI SOCIAL



FACEBOOK

facebook.com/altroconsumo



TWITTER

twitter.com/altroconsumo



YOUTUBE

youtube.it/altroconsumo



INSTAGRAM

instagram.com/altroconsumo

L'informazione indipendente, concreta e utile di **Altroconsumo**



Leggi le riviste complete. Scopri l'offerta su

WWW.ALTROCONSUMO.IT